

155.

Allegato B

ATTI DI CONTROLLO E DI INDIRIZZO

INDICE

	PAG.		PAG.
Risoluzioni in Commissione:		Pisapia	5-01668 6952
Cananzi	7-00161 6943	Dedoni	5-01669 6952
Contento	7-00162 6943	Bonito	5-01670 6953
De Cesaris	7-00163 6943	Contento	5-01671 6953
Interpellanze:		Nardini	5-01672 6954
d'Ippolito	2-00406 6945	Foti	5-01673 6954
Saia	2-00407 6945	Mastella	5-01674 6955
Conti	2-00408 6946	Valpiana	5-01675 6955
Interrogazioni a risposta orale:		Boghetta	5-01676 6956
Gagliardi	3-00764 6947	Mammola	5-01677 6957
Burani Procaccini	3-00765 6947	Baccini	5-01678 6958
Fontan	3-00766 6948	Soda	5-01679 6961
Gnaga	3-00767 6949	Conti	5-01680 6962
Procacci	3-00768 6949	Interrogazioni a risposta scritta:	
Volontè	3-00769 6950	Piscitello	4-07706 6963
Garra	3-00770 6950	Bianchi Vincenzo	4-07707 6963
Interrogazioni a risposta in Commissione:		Scalia	4-07708 6963
Foti	5-01666 6951	Battaglia	4-07709 6964
Gambato	5-01667 6951	Giordano	4-07710 6964
		Saia	4-07711 6965
		Conte	4-07712 6965

N.B. Questo allegato, oltre gli atti di controllo e di indirizzo presentati nel corso della seduta, reca anche le risposte scritte alle interrogazioni presentate alla Presidenza.

XIII LEGISLATURA — ALLEGATO B AI RESOCONTI — SEDUTA DEL 20 FEBBRAIO 1997

	PAG.		PAG.		
Acciarini	4-07713	6965	Del Barone	4-07733	6977
Valpiana	4-07714	6966	Pistone	4-07734	6978
Giordano	4-07715	6966	Massidda	4-07735	6979
Baccini	4-07716	6966	Conti	4-07736	6981
Frigerio	4-07717	6967	Rabbito	4-07737	6982
Martinelli	4-07718	6967	Olivieri	4-07738	6983
Contento	4-07719	6968	Bergamo	4-07739	6984
Contento	4-07720	6968	Savarese	4-07740	6984
Rizza	4-07721	6969	Boccia	4-07741	6985
Conte	4-07722	6970	Conti	4-07742	6986
Nesi	4-07723	6970	Scalia	4-07743	6987
Boghetta	4-07724	6971	Pasetto Nicola	4-07744	6988
Scantamburlo	4-07725	6972	De Benetti	4-07745	6991
Vascon	4-07726	6972	Turroni	4-07746	6993
Taradash	4-07727	6973	Galdelli	4-07747	6994
Novelli	4-07728	6974	Pasetto Nicola	4-07748	6995
Misuraca	4-07729	6975	Taradash	4-07749	6997
Servodio	4-07730	6976			
Masi	4-07731	6976	Apposizione di una firma a una interro-		
Garra	4-07732	6977	gazione		6997

RISOLUZIONI IN COMMISSIONE

La I Commissione,

premesso che:

la toponomastica in provincia di Bolzano è quella entrata in vigore con i regi decreti del 29 marzo 1923 e del 10 luglio 1940;

l'articolo 8, punto 2, dello statuto del Trentino-Alto Adige, fin dal 1948 dispone la competenza primaria della provincia autonoma di Bolzano in materia di toponomastica, «fermo restando l'obbligo della bilinguità»; l'articolo 101 dello statuto stesso prevede che la legge provinciale accerti l'esistenza ed approvi la dizione dei toponimi in lingua tedesca; l'articolo 102 sancisce infine il diritto delle popolazioni ladine al rispetto della loro toponomastica;

in sede provinciale, anche a fronte di difficoltà interpretative del richiamato disposto statutario, non si sono ancora definite intese idonee a garantire con legge provinciale il diritto alla tutela del patrimonio storico e/o popolare che lega il territorio ai diversi gruppi linguistici conviventi;

il tema alimenta incertezza e contrapposizioni politiche che si riflettono anche nei diversi documenti sottoposti all'esame della Commissione, mentre, sotto ogni aspetto, risulta opportuno, per il bene delle popolazioni conviventi, operare per il superamento delle attuali difficoltà sulla linea della ricerca del consenso che ha informato l'attuazione statutaria;

auspicando che ogni forza politica, coinvolgendo responsabilmente le popolazioni, contribuisca in tal modo a soluzioni costruttive per il corretto esercizio della competenza provinciale in materia;

impegna il Governo

date le affermate diverse interpretazioni delle disposizioni statutarie, ad attivarsi affinché sia introdotto, nei rapporti con la provincia autonoma di Bolzano, una norma di attuazione che risolva i dubbi sorti in proposito, in modo da poter procedere nel rispetto dello statuto stesso e quindi, dei diritti di ciascuno dei tre gruppi linguistici.

(7-00161) «Cananzi, Cerulli Irelli, Monaco».

La VI Commissione,

ricordato il comunicato del ministero delle finanze del 12 agosto 1996, nel contesto del quale veniva assicurato un intervento in «tempi brevissimi» volto a definire il contenzioso in pendenza per le violazioni riguardanti la «bolla di accompagnamento»;

atteso che detto intervento s'appalesa indispensabile alla luce delle modifiche introdotte in sede di regolamento di attuazione delle disposizioni contenute nell'articolo 3, comma 147, lettera d), della legge 20 dicembre 1995, n. 549;

ritenuto opportuno che le aspettative generate dal comunicato del competente ministero si traducano nell'adozione di un provvedimento diretto a dare soluzione al contenzioso pendente in materia di utilizzo della «bolla di accompagnamento»;

impegna il Governo

ad adottare le iniziative già annunciate in proposito a suo tempo dal Ministro delle finanze entro il termine del 31 marzo 1997.

(7-00162) «Contento, Giovanni Pace, Carlo Pace, Antonio Pepe, Alberto Giorgetti, Berselli».

La VIII Commissione,

ritenendo «Habitat 2» il *summit* della Nazioni unite sul diritto ad abitare

nelle città svoltosi ad Istanbul dal 3 al 14 giugno 1996, di fondamentale importanza per ideare e realizzare politiche volte alla sostenibilità sociale ed ecologica dei centri urbani;

sottolineando l'importanza del ruolo svolto dal nostro Paese, in quanto Presidente di turno *pro tempore* dell'Unione europea nello sviluppo del dibattito e nella formulazione degli impegni contenuti nella « Dichiarazione di Istanbul » e nel « Piano d'azione globale » per raggiungere l'obiettivo di « una casa per tutti in un mondo che si sta urbanizzando » entro l'anno 2000;

ricordando la necessità inderogabile di tradurre con urgenza in politiche abitative e urbanistiche coerenti con i principi enunciati nei documenti approvati ad Istanbul, e che lo stesso Comitato Onu sui diritti aspetta che l'Italia rinnovi radicalmente le proprie politiche di settore;

concordando sull'importanza di coinvolgere in tali politiche tutti i soggetti interessati, dagli enti locali alle cooperative di abitazione, dai gestori di edilizia sociale alle associazioni degli abitanti e degli inquilini, dal mondo accademico alle organizzazioni non governative;

aderendo sulle indicazioni dell'assemblea generale dell'Onu del 30 ottobre 1996, relativamente alla applicazione dell'« Agenda Habitat »;

impegna il Governo:

a promuovere politiche di settore fondate sul diritto inalienabile di ogni persona ad abitare una casa dignitosa, sicura e ad un costo accessibile, provvedendo in particolare, a livello internazionale: a) a sostenere l'approvazione della convenzione

internazionale per il diritto alla casa, che renda giustiziabile tale diritto; b) a chiedere l'introduzione di tale diritto nella carta sociale europea e della competenza dell'Unione europea in campo abitativo;

ad approvare entro il 30 maggio 1997 un piano di azione nazionale che preveda di: a) introdurre il diritto alla casa nella carta costituzionale del nostro Paese; b) sviluppare l'edilizia sociale per sopperire al deficit del settore e per calmierare il mercato locativo; c) regolare il mercato locativo privato, abrogando l'istituto giuridico dello sfratto per finita locazione; d) promuovere politiche urbanistiche volte al recupero ecologico e sociale delle città, riformando il regime dei suoli con una netta separazione tra il diritto di proprietà ed il diritto ad edificare; e) sostenere lo sviluppo della multiculturalità urbana, anche attraverso l'attivazione di progetti-pilota, quali l'autorecupero e l'autocostruzione abitativa, che coinvolgano la pluralità dei soggetti interessati;

ad attivare con urgenza la dinamica culturale, sociale e politica necessaria al varo di tali politiche attraverso: a) la ricostituzione del « Comitato nazionale di Habitat 2 » secondo le indicazioni dell'Onu; b) l'indizione entro il 30 giugno 1997 della prima « Conferenza nazionale sul diritto ad abitare » con la partecipazione attiva di tutti i soggetti interessati; c) il dibattito e la ratifica del Parlamento entro il 30 settembre 1997, della « dichiarazione di Istanbul » e del « piano di azione globale » approvati da « Habitat 2 »; d) l'istituzione dell'« osservatorio nazionale sul diritto alla casa »; e) il sostegno all'interscambio di esperienze realizzate dagli abitanti a livello nazionale e internazionale nel campo del diritto alla casa.

(7-00163)

« De Cesaris, Galdelli ».

INTERPELLANZE

La sottoscritta chiede di interpellare il Ministro dell'interno, per sapere — premesso che:

con decisione del Consiglio di Stato sono state escluse le liste elettorali di Forza Italia, Cristiani democratici uniti e Rifondazione comunista dalla partecipazione alle elezioni del 27 aprile 1997 per il rinnovo del consiglio comunale di Catanzaro;

per effetto della esclusione di cui sopra, si impedisce una democratica e piena manifestazione del voto da parte degli elettori con conseguente grave squilibrio della possibilità di rappresentanza dei cittadini chiamati ad esercitare un diritto costituzionalmente garantito —

quali provvedimenti intenda adottare per consentire il ripristino della legalità sostanziale e delle condizioni di democrazia e di libero confronto elettorale attraverso il superamento delle difficoltà insorte.

(2-00406)

« d'Ippolito ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri della sanità e del lavoro e della previdenza sociale, per sapere — premesso che:

il comma 257 dell'articolo 1 pone l'obbligo agli invalidi civili, ai ciechi ed ai sordomuti assunti al lavoro ai sensi della legge 2 aprile 1968, n. 482, direttamente per assunzione nominativa o per assunzione numerica tramite l'ufficio provinciale del lavoro e della massima occupazione, di rendere alla prefettura e al datore di lavoro una dichiarazione di responsabilità relativa alla « sussistenza » dei requisiti per l'assunzione, in mancanza dei quali il rapporto di lavoro è risolto di diritto a

decorrere dalla data di accertamento da parte della direzione generale dei servizi vari e delle pensioni di guerra del ministero del lavoro;

questa disposizione crea tre ordini di gravi problemi, legati alla locuzione « sussistenza di requisiti » e che si possono così riassumere: a) il problema di chi al momento dell'assunzione aveva veramente l'invalidità che poi, per motivi vari e spesso non prevedibili, può essersi risolta con il tempo (si pensi ad esempio al caso di un soggetto affetto da linfoma che con terapia tempestiva, perfezionatasi nel tempo, sia venuto a completa guarigione); b) il problema relativo al grado di invalidità necessario per essere ammesso ai benefici della legge n. 482 del 1968, grado che inizialmente era del trentatré per cento, ma che poi si è gradualmente elevato fino all'attuale quarantasei per cento (che significa allora la parola « sussistenza »? Essa va riferita all'epoca dell'assunzione o al momento attuale?); c) il terzo problema è relativo alla valutazione stessa delle varie invalidità che, come è noto, è codificata da apposite tabelle che hanno subito modifiche nel corso degli anni. Per cui non è chiaro se la « sussistenza » dei requisiti vada riferita ai parametri tabellari vigenti al momento dell'assunzione o a quelli attuali;

è evidente che la questione, sotto questi aspetti, è molto spinosa e rischia di ingenerare diseguaglianze e difformità interpretative nelle varie province italiane;

appare altresì evidente che sarebbe iniquo, penalizzante, disumano e forse anche illegittimo licenziare lavoratori i quali hanno giustamente usufruito delle facoltà previste da una legge, così come essa disponeva al momento dell'assunzione e che verrebbe a subire appunto l'allontanamento dal lavoro per il solo fatto che le rispettive condizioni di salute siano migliorate e/o che siano nel frattempo modificate le condizioni per essere classificato invalido civile o cieco o sordomuto;

tutto ciò crea l'esigenza, al fine di evitare contenziosi e spiacevoli ritorsioni

che potrebbero crearsi nel prossimo futuro, che si addivenga subito ad una chiarificazione, se non addirittura ad una modifica della disposizione di legge in parola, modifica che, pur tenendo ferma la necessità di punire gli eventuali abusi commessi in passato, non penalizzi comunque coloro che hanno agito in piena legalità —:

quali iniziative urgenti intenda assumere il Governo in merito alle questioni rappresentate.

(2-00407) « Saia, Diliberto, Grimaldi, De Murtas, Brunetti, Bonato, Galdelli, De Cesaris, Moroni, Pisapia, Nardini, Pistone, Giordano, Vendola, Strambi, Valpiana, Carazzi, Orlando, Meloni, Michelangeli, Boghetta, Mantovani, Lenti, Maura Cossutta, Cangemi, Armando Cossutta ».

Il sottoscritto chiede di interpellare i Ministri dei lavori pubblici, per la solidarietà sociale e dell'interno, per sapere — premesso che:

nella città di Urbino l'utilizzo *contra legem* degli alloggi di edilizia residenziale pubblica fatti oggetto di speculazione da parte di assegnatari, speculazione che andava dall'affitto fino alla vendita a terzi al prezzo doppio del valore è stato denunciato più volte in Consiglio dal consigliere comunale Elisabetta Foschi, con ampio risalto sulla stampa;

a seguito di tali denunce il sindaco di Urbino ha incaricato la polizia municipale di effettuare delle verifiche le quali hanno dato esito negativo rispetto alle denunce medesime;

inoltre, autonomamente si muovevano anche i carabinieri che, viceversa, riscontravano la fondatezza delle denunce sopra ricordate —:

se siano al corrente di tale situazione di illegalità e non intendano attivarsi in tempi brevissimi:

a) per far luce sulle specifiche responsabilità civili, penali ed amministrative che hanno dato luogo ai fatti esposti;

b) per verificare la discrasia, incomprensibile quanto preoccupante, tra l'intervento e i rilievi della polizia municipale da un lato e dei carabinieri dall'altro;

c) per valutare, nel merito, gli esiti degli accertamenti dei carabinieri quanto ad incidenza e tipologia dei casi di contravvenzione al corretto utilizzo di alloggi Iacp;

d) per attivare, con personale e strumenti adatti ed attendibili, altrettanti controlli su tutto il territorio nazionale, tesi ad evitare che analoghe situazioni si possano presentare o possano perdurare in altre città d'Italia al fine di garantire, nel rispetto del principio della solidarietà, l'utilizzo di alloggi Iacp solo a quanti si trovino in condizione di reale necessità.

(2-00408)

« Conti ».

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

GAGLIARDI. — *Al Ministro dell'interno.*
— Per sapere — premesso che:

in questi ultimi tempi è aumentata su tutto il territorio della Liguria l'azione delittuosa e delinquenziale di gruppi malavitosi, che attentano alle più elementari ma sacrosante garanzie costituzionali dei cittadini, quali la sicurezza personale, la proprietà privata ed altre;

i furti in appartamenti, quelli di autovetture e i danni immotivati alle stesse, le scorribande notturne ed i violenti scontri fra auto rubate segnalati in varie località del Ponente genovese ed in zone dell'entroterra cittadino (oltre all'inqualificabile, perverso e dilagante « gioco » del lancio dei sassi dai cavalcavia) sono tristemente diventati la moda del momento;

le rapine ad esercizi commerciali, ad uffici postali, ad agenzie bancarie, sono purtroppo tanto frequenti ed usuali che non fanno più notizia;

i cittadini — nonostante il lodevole impegno delle forze dell'ordine — si sentono sempre più abbandonati, indifesi ed hanno paura ad uscire la sera, con conseguenze negative di molteplici attività commerciali, turistiche e culturali, per incentivare le quali sarebbe opportuna e necessaria un'azione più attenta e puntuale di prevenzione sul territorio —:

se non ritenga necessario intervenire per fornire gli strumenti atti ad assumere le misure necessarie per tutelare la libertà ed assicurare una maggiore serenità dei cittadini, nonché delle categorie degli operatori economici, colpite a vario titolo dalla recrudescenza della delinquenza;

se il Governo abbia, al di là dell'ordinaria amministrazione, un piano-programma di interventi connessi alla prevenzione ed alla repressione dei fatti più ecla-

tanti che ogni giorno la cronaca è costretta a registrare. (3-00764)

BURANI PROCACCINI e VINCENZO BIANCHI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

nella riunione del 15 febbraio 1994 la provincia di Latina ha concluso la prima fase dell'*iter* procedurale inerente l'attuazione della « legge Galli » e della legge regionale di riferimento, che definisce gli ambiti ottimali di intervento e chiama gli enti locali a scegliere la forma di convenzione ritenuta più idonea a regolare i rapporti tra loro;

il termine, peraltro ordinario, stabilito dalla regione era fissato per l'8 ottobre 1996, ma si è preferito attendere fino ad ora per consentire ai Comuni una scelta autonoma e ponderata;

sulla base delle deliberazioni fatte pervenire all'ente provinciale dai sindaci si può dedurre che: sedici comuni, in rappresentanza di 229.006 abitanti, si sono pronunciati per la società mista; altri sedici comuni, per un totale di 247.016 abitanti, si sono espressi per la concessione a terzi; i restanti sei comuni (tra cui Anzio), per un totale di 78.351 abitanti, non hanno adottato alcuna deliberazione;

è prevalsa, pertanto a livello di deliberazioni dei sindaci, proprio la concessione a terzi, in quanto la normativa individua nella consistenza della popolazione il criterio per determinare la scelta della forma di convenzione;

il comune di Anzio è in gestione commissariale dopo le dimissioni del sindaco, avvenute circa un mese fa. Il sindaco dimissionario ha, in tempi ancora utili, espresso per iscritto la sua volontà favorevole alla concessione a terzi circa la forma di convenzione ritenuta più idonea;

appare pertanto doppiamente scorretto che il Commissario prefettizio di Anzio, che dovrebbe attenersi alla ordinaria amministrazione in attesa di un nuovo sindaco eletto dal popolo, in nome di

33.000 abitanti della città abbia fatto prevalere la sua posizione personale di favore alla forma di gestione in società mista per la durata di trenta anni, imponendo ciò a trentotto comuni;

se non ritenga di dover intervenire presso il commissario prefettizio di Anzio che, con il suo operato, si sovrappone impropriamente alle delibere di una maggioranza di sindaci di ogni parte politica, espressione diretta e legittima della volontà popolare. (3-00765)

FONTAN, BORGHEZIO, FONTANINI e MARONI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

il 6 febbraio 1997 una pattuglia di sedici agenti, su ordine del procuratore della Repubblica di Trento, Francantonio Granero, ha perquisito le sedi del partito autonomista trentino tirolese e le abitazioni dei suoi dirigenti;

l'intervento della procura della pubblica è conseguenza di un esposto che avrebbe indicato alcune irregolarità nel tesseramento del partito inquisito e del conseguente svolgimento del relativo congresso, celebrato nel 1992;

lascia perplessi la circostanza che una materia come quella dei rapporti interni di una associazione — certamente sindacabile, in sede civilistica, su impulso dei soci dell'associazione stessa — si trasferisca con una logica che potrebbe avere come presupposto il semplice fatto che questa associazione e un partito politico, in sede penale. Ma la perplessità si trasforma in grave preoccupazione, quando si apprende — come si è appreso e senza smentita — che l'ipotesi di reato configurato è quella di cui all'articolo 294 del codice penale cioè « attentato contro i diritti politici del cittadino »;

l'introduzione di questa ipotesi di reato crea interrogativi inquietanti se ha come presupposto i comportamenti interni di un partito, i rapporti di forza all'interno

del medesimo e le modalità con le quali un partito realizza le proprie decisioni e le proprie scelte di linea politica ed amministrativa;

la Costituzione — nel momento in cui ha affidato ai partiti la funzione di concorrere a « determinare la politica nazionale » — è stata di una prudenza e di una saggezza estreme e si è limitata a richiedere che essi adottino il « metodo democratico » lasciando, per il resto, cioè per la propria organizzazione interna e per le modalità di conseguimento dei loro obiettivi, ampia ed insindacabile libertà, con potere di autocontrollo da parte degli organi interni, nella consapevolezza che le libertà politiche sono il presidio più sicuro ed ineludibile della democrazia;

ma anche le conseguenze concrete delle citate iniziative della magistratura trentina pongono interrogativi altrettanto preoccupanti;

in via di fatto, c'è un partito che ha responsabilità di Governo che è stato posto, in un modo inusitato e moralmente violento, nel drammatico interrogativo di essere una associazione per delinquere; c'è un'intera popolazione che, indipendentemente dalle autonome e diverse scelte politiche personali di ciascuno, si interroga se un partito cui l'elettorato ha attribuito largo consenso abbia finalità diverse da quelle di concorrere alla formazione della politica provinciale; c'è un partito che, nei fatti, è condizionato nello svolgere il proprio congresso nei tempi e nei modi stabiliti dai propri organi eletti; ci sono, infine, migliaia di persone che temono di vedersi perquisire per il solo fatto di avere aderito ad un partito politico;

di fronte a quanto sta accadendo non si può rimanere indifferenti, perché al di là dell'ipotesi d'accusa, la situazione, come si è determinata e come si sta evolvendo, investe le regole fondamentali del sistema ed il libero esercizio dei diritti politici;

poiché — proprio per le premure del procuratore della Repubblica — si è invocato l'articolo 294 del codice penale, non è

irrituale — nella presente situazione e nei suoi riflessi — interrogarsi quanto le iniziative qui lamentate concorrano a difendere e a garantire il libero esercizio dei diritti politici del cittadino;

poiché è impensabile, in una società ordinata, lasciare irrisolti questi dubbi e lasciate sospesa ed incerta la tranquillità dei cittadini rispetto ai propri diritti —:

quali iniziative intendano intraprendere al fine di ripristinare nella popolazione trentina il senso della legalità, scosso da queste vicende. (3-00766)

GNAGA. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

la discarica « La Grillaia » di Chianni, in provincia di Pisa, è una delle realtà toscane più a rischio per le popolazioni locali;

la decisa e numerosa manifestazione che tempo addietro organizzarono i comitati spontanei dei cittadini della Val d'Era non ha ottenuto alcuna risposta significativa da parte di nessun organo istituzionale interpellato;

ultimamente, pare che, pur essendo di fronte ad una già certa precaria situazione di volumetria, tale discarica dovrebbe servire per permettere una provvisoria soluzione per lo smaltimento rifiuti da parte di altre provincie, come quella di Massa-Carrara, e questo dopo che da mesi in questa discarica vengano indirizzati anche i rifiuti organici dei fanghi delle concerie operanti nel Valdarno Pisano;

il dipartimento provinciale di Pisa dell'ARPAT espresse un parere non positivo in data 20 maggio 1996, nel quale si confermano « ... difficoltà ad opera del drenaggio di fondo esistente a smaltire tutto il percolato affluente », ed ancora « ... gli elevati spessori di rifiuti e le ragguardevoli distanze fra il punto di evacuazione ed il perimetro della discarica, costituiscono elementi di preoccupazione sulle ca-

pacità dell'attuale impianto per lo smaltimento rapido dei volumi di percolato prodotti »;

in tale relazione si esprimono anche forti dubbi sulla effettiva gestibilità di tali opere e sulle condizioni di lavoro entro margini di sicurezza anche per rischi di esplosioni per presenza di biogas;

a tutto ciò si deve aggiungere un'ulteriore relazione svolta da un comitato tecnico scientifico (ottobre 1996), che conferma un troppo alto livello di presenza del percolato che automaticamente diminuisce il coefficiente di sicurezza;

risulta infine che fra le società di autotrasporto che quotidianamente conducono i propri mezzi carichi all'interno della stessa discarica, vi sarebbero alcune non solo inefficienti ma, soprattutto condonate con sentenze passate in giudicato per collusione alla malavita organizzata (mafia in particolare) —:

se intenda intervenire al più presto anche per anticipare evidenti e logici movimenti di piazza spontanei;

se fosse mai stato messo a conoscenza di una tale gravissima situazione, decisamente pericolosa per i cittadini;

se sia possibile dare immediata attuazione alla chiusura della discarica in oggetto proprio per motivi di sicurezza;

se intenda individuare le responsabilità amministrative e gestionali di una situazione che di certo non è l'unica in Italia, ma è il dignitoso ed unico motivo importante per il quale la stragrande maggioranza dei cittadini della Val d'Era scende in piazza, per garantire il futuro anche alle prossime generazioni. (3-00767)

PROCACCI. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e della sanità.* — Per sapere — premesso che:

la regione Campania, con la motivazione dell'insufficienza dei fondi a sua disposizione, ha respinto la richiesta di finanziamento dei progetti volti al recu-

pero dei giovani presenti nella struttura di prevenzione di Nisida (Napoli), nonostante sia operante la legge regionale n. 41 del 1987;

la situazione dei minori a rischio a Napoli è particolarmente delicata, come testimoniano i dati sulla microcriminalità, favorita peraltro da una alta evasione scolastica; anche alla luce di tale situazione assumono una valenza particolare i programmi elaborati a Nisida, che potrebbero divenire esperienza pilota per il Paese;

la necessità di affrontare in modo incisivo i problemi del disagio giovanile ha portato allo stanziamento di fondi alla legge finanziaria per il 1997 ed al rifinanziamento della legge nazionale n. 216 del 1991;

se non ritengano opportuno accelerare le procedure per rendere immediatamente erogabili le somme stanziata nella legge Finanziaria;

se il Ministro degli affari sociali non ritenga opportuno sollecitare la regione Campania ad una razionalizzazione della spesa che le permetta di indirizzare risorse finanziarie adeguate alle politiche sociali, in particolare quelle che riguardano i minori a rischio. (3-00768)

VOLONTÈ, PANETTA e MARINACCI.
— *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* —
Per sapere:

di quali precisi compiti sia stato investito e quali poteri abbia il cosiddetto « Comitato TV-minori » insediato in data 18 febbraio 1997 presso la Presidenza del Consiglio dei ministri;

quali siano i componenti e in base a quali competenze siano stati scelti;

quali siano le ragioni per le quali le associazioni familiari non siano state informate né coinvolte nella scelta dei componenti di tale commissione;

se infine ritenga coerenti con le scelte discriminatorie fatte contro le associazioni familiari, le affermazioni rese il 18 febbraio 1997, che si riportano in seguito: « la tutela dei diritti delle famiglie e dei giovani si colloca senz'altro tra gli impegni primari del Governo che ho l'onore di presiedere. In un ambito particolare, ma certamente di estrema delicatezza e di grande valore, è da riconoscersi anche l'impegno per salvaguardare i giovani dalla violenza di messaggi informativi proposti con brutalità o addirittura con compiacenza ». (3-00769)

GARRA. — *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* — Per sapere — premesso che:

il consiglio comunale di Caltagirone (Catania) nella seduta del 5 febbraio 1997 ha approvato all'unanimità un ordine del giorno che fa voti affinché l'ente ferrovie riveda il suo piano di intervento sulla tratta Catania-Caltagirone-Gela, dopo la drastica riduzione delle corse di recente attivata;

la soppressione della corsa delle ore 17,25 nella tratta Gela-Caltagirone-Catania punisce l'utenza, e, in particolar modo, i lavoratori del calatino occupati nella zona industriale e nel « petrolchimico » di Gela —:

se sia a conoscenza dei fatti suesposti;

se non ritenga di intervenire affinché sia scongiurato il pericolo di soppressione della tratta Catania-Caltagirone-Gela, soppressione alla quale funge da nefasto preludio la grave riduzione delle corse, con penalizzazione dell'economia e dei cittadini e lavoratori di Caltagirone e dei comuni dell'*hinterland* calatino nonché della città di Niscemi (tratta Caltagirone-Gela). (3-00770)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

FOTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri per la funzione pubblica e gli affari regionali e dei beni culturali e ambientali con incarico per lo spettacolo e lo sport.* — Per sapere — premesso che:

l'articolo 28 della legge n. 1213 del 1965 prevede l'istituzione di un fondo particolare conferito dallo Stato per finanziare film « ispirati a finalità artistiche e culturali, realizzati con la formula produttiva che preveda la partecipazione ai costi di produzione di autori, registi, attori e lavoratori »;

tali finanziamenti, erogati dalla sezione credito della Bnl per quanto disposto dalla legge medesima, non devono superare il trenta per cento del costo totale del film —:

se siano a conoscenza del fatto — riportato, nei mesi scorsi dalla stampa con grande risonanza — che la Corte dei conti ha richiesto il sequestro conservativo dei beni di proprietà del dottor Carmelo Rocca, già direttore generale del dipartimento dello spettacolo, in merito all'inchiesta sui mutui concessi, nel periodo 1985-1994, per più di 140 miliardi — per la realizzazione di opere cinematografiche attraverso la sezione di credito della Bnl — per i quali la Guardia di finanza ha accertato erogazioni superiori al 30 per cento stabilito dalla legge, (di cui per altro risulta restituito solo un miliardo);

quali siano le ragioni che hanno portato alla nomina del dottor Rocca a capo del dipartimento affari regionali, posto che in un disegno di legge di iniziativa del Ministro Bassanini si prevede l'assegnazione di competenze in materia di spettacolo, e relativi finanziamenti, alle regioni, la qual cosa comporterebbe che il citato capo dipartimento affari regionali possa

riprendere il controllo di quel potere erogatorio dei fondi che gli è stato sottratto per i fatti in premessa citati;

quali provvedimenti intendano assumere per garantire (visti i precedenti) la massima trasparenza e correttezza nella gestione delle risorse pubbliche per il settore dello spettacolo. (5-01666)

GAMBATO, BORGHEZIO, ORESTE ROSSI e SIGNORINI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

la possibilità di procedere per decreto ministeriale alla istituzione o alla soppressione di sedi distaccate di preture è stata introdotta con legge n. 30 del 1989 (istitutiva delle preture circondariali), che ha modificato sul punto l'articolo 41 del regio decreto n. 12 del 1941 (ordinamento giudiziario);

la pretura di Canelli (Asti) è esclusa nei cinquantadue distaccamenti (unico in Piemonte) di cui il Ministero di grazia e giustizia ha richiesto la soppressione, che dovrebbe essere operativa entro tre mesi dalla pubblicazione del relativo decreto sulla *Gazzetta Ufficiale*;

presso la suddetta sezione distaccata si svolge regolarmente una intensa attività, tanto che pochi mesi addietro si era consentita l'assunzione di due nuovi dipendenti e prevista l'assunzione di una terza persona;

sono in fase di appalto lavori per un importo di 500 milioni, al fine di adeguare i locali alle crescenti esigenze degli uffici giudiziari, lavori approvati dalle autorità competenti e dalle stesse recentemente sollecitati;

l'attività della pretura di Canelli, oltre ad interessare la considerevole realtà produttiva della città, è al servizio di molti comuni circostanti e dei comuni aderenti alla comunità montana Langa Astigiana;

l'accorpamento della sezione distaccata alla pretura di Asti comporterà notevoli disagi per tutto il sud della provincia,

già penalizzato da una precaria viabilità ed inadeguati servizi di trasporto, oltre ad aggravare la già pesante situazione esistente presso il tribunale di Asti che già soffre di scarsità di personale, locali inadeguati, infrastrutture di servizio al palazzo di giustizia inesistenti —:

se non ritenga che la soppressione della pretura di Canelli, ed in generale di tutte le sezioni distaccate, rappresenti una privazione di un servizio importante sul territorio, che rende ancora più difficile il rapporto dei cittadini con la giustizia, oltre a non essere in linea con la presunta volontà di valorizzare le realtà locali, meritevoli al contrario di massima considerazione e rispetto anche in una fase di razionalizzazione dei servizi;

se non intenda riesaminare i termini della grave decisione adottata circa la sorte della pretura di Canelli, anche in ragione del fatto che in questo caso il recupero di un esiguo numero di personale amministrativo nella sede giudiziaria maggiore non bilancia equamente il conseguenziale e drastico blocco dell'attività giudiziaria nella periferia. (5-01667)

PISAPIA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

nel corso di una visita di una delegazione della Commissione giustizia della Camera dei deputati al carcere dell'Asinara, alcuni componenti della Commissione hanno incontrato — tra gli altri — il detenuto palestinese Abdel Latif Hibraim Fataiev;

nel corso del colloquio è emerso che il detenuto Abdel Latif Hibraim Fataiev ha scontato parte della pena presso il carcere di Voghera, dove aveva intrapreso con successo un fruttuoso percorso rieducativo, partecipando, tra l'altro, a numerose attività culturali: il detenuto aveva ampia prova, non solo con le parole, ma, soprattutto, con i concreti comportamenti quotidiani, di avere ormai superato la precedente fase di militanza in strutture terroristiche;

in più occasioni aveva espresso, anche pubblicamente, la sua dissociazione da ogni violenza e si era apertamente schierato per la pace, dichiarando testualmente di essere « più che mai convinto della giustezza dell'abbandono di ogni forma di violenza »;

nel carcere di Voghera il detenuto lavorava in un collettivo con altri detenuti, svolgeva una attività lavorativa e aveva già usufruito di permessi premio senza mai dare motivi di censure;

Abdel Latif Hibraim Fataiev — in seguito al mancato rientro nel carcere romano di Rebibbia nuovo complesso di un altro detenuto palestinese, anche lui coinvolto nel sequestro della nave Achille Lauro — veniva trasferito nel carcere dell'Asinara e lì sottoposto al regime straordinario previsto dall'articolo 1-bis dell'ordinamento penitenziario —:

se non ritenga opportuno verificare la validità delle motivazioni di un tale trasferimento e dell'applicazione dell'articolo 1-bis e, soprattutto — tenendo presente che fine ultimo della pena debba essere sempre e comunque quello della rieducazione — se le ragioni di tale trasferimento possano giustificare l'interruzione di un proficuo percorso di rieducazione e reinserimento già in fase avanzata (come possono testimoniare tutti gli educatori e gli assistenti sociali del carcere di Voghera);

che provvedimenti intenda prendere per porre fine a una « discriminazione » determinata non dal comportamento di Abdel Latif Hibraim Fataiev — che, anzi, aveva dato piena prova di partecipare attivamente all'opera di reinserimento sociale — ma dal comportamento di altro detenuto con il quale Abdel Latif Hibraim Fataiev non aveva più alcun tipo di rapporto. (5-01668)

DEDONI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

il centro di prima accoglienza di Quartucciu, in attuazione delle norme del

codice di procedura penale minorile e su precise indicazioni dell'Ufficio centrale per la giustizia minorile, ha avviato dall'autunno del 1996 il « servizio educativo sperimentale », che prevede l'impiego degli educatori del centro di prima accoglienza sul territorio di competenza del tribunale per i minorenni di Cagliari nel recupero dei giovani sottoposti a misure cautelari non detentive;

il servizio, unico sul territorio nazionale, ha come finalità quella di intervenire con operatori specializzati nella gestione di minori cosiddetti a rischio;

tali interventi, che si caratterizzano come atti preventivi rispetto alla detenzione, rivestono, per ciò stesso, una forte rilevanza sociale, degna di maggiore attenzione;

di fatto, i pesanti tagli apportati al bilancio della pubblica amministrazione, in particolare dalla legge n. 663 del 1996, mettono fortemente in discussione la prosecuzione del servizio —

quali soluzioni si intendano prevedere per attenuare il grave disagio sociale in cui versano molti minorenni, acuito dalla carenza di servizi educativi sul territorio. (5-01669)

BONITO, MASTROLUCA e DI CAPUA. — *Al Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali.* — Per sapere — premesso che:

la regione Puglia in questa settimana sta notificando a migliaia di coltivatori agricoli ingiunzioni amministrative per l'estirpazione di vigneti che si assumono impiantati abusivamente;

tali provvedimenti, se portati ad esecuzione, porteranno al completo tracollo dell'economia agricola della intera provincia di Foggia, giacché i destinatari degli stessi coltivano oltre un terzo dei terreni agricoli della provincia;

le dimensioni del fenomeno e le conseguenze disastrose connesse alla iniziativa

regionale costituiscono pertanto un problema politico di rilievo nazionale, rispetto al quale il Governo non può rimanere indifferente —

quali valutazioni dia il Ministro interrogato della situazione di fatto innanzi riassunta;

quali provvedimenti intenda adottare per fronteggiarla;

quali iniziative intenda adottare presso la Comunità europea per concordare una comune soluzione del problema e corrispondere alle giuste aspettative di migliaia di operatori agricoli. (5-01670)

CONTENTO, MENIA e RASI. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere — premesso che:

la Confartigianato ha recentemente rivolto alcune critiche circa il mancato riconoscimento della riduzione del premio Inail in favore delle aziende che risultano essersi adeguate alla recente normativa in tema di sicurezza del lavoro;

a meno di una settimana dalla scadenza per presentare la domanda di riduzione, l'Istituto non ha ancora distribuito i moduli necessari ed ha respinto la proroga richiesta, necessitando, allo scopo, un provvedimento ministeriale —

se non ritengano opportuna l'adozione, da parte del competente dicastero, di un provvedimento di proroga del termine previsto per la presentazione delle domande in esame;

per quali ragioni l'Inail non disponga dei necessari moduli per la presentazione delle domande di riduzione, chi dovesse predisporli, in base a quali istruzioni e da chi impartite;

se ritengano conforme ai principi di buona amministrazione quanto accaduto. (5-01671)

NARDINI. — *Ai Ministri delle poste e delle telecomunicazioni, del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

con decreto del Ministro delle poste e telecomunicazioni del 28 dicembre 1995, n. 584, vista la risoluzione n. 1 della conferenza Imo dei Governi contraenti la convenzione internazionale per la salvaguardia della vita umana nei mari (Solas) 1974 del 9 novembre 1988, sono entrati in vigore emendamenti al sistema globale marittimo di soccorso e di sicurezza, di seguito denominato Gndss;

il *Global maritime distress safety system*, costituisce un particolare sistema di telecomunicazione globale a mezzo satelliti, che dovrebbe sostituire dal 1° febbraio 1999 l'attuale sistema di radio conversazioni;

gravi sono le problematiche legate a questo sistema;

l'80 per cento delle navi non sono ancora dotate delle apparecchiature necessarie, che sono comunque complicate da usare;

vi è l'intenzione di sbarcare dalle navi l'ufficiale radiotelegrafista, una figura professionalmente preparata per gestire questo nuovo sistema di comunicazioni, per attribuire di nuovo oneri a carico di comandanti e degli ufficiali di coperta, già oberati da un carico di lavoro al limite dello *stress* psico-fisico per la molteplicità degli impegni a bordo, dovuti a tabelle d'armamento sempre più ridotte e che, con un corso di cinque giorni, dovrebbero essere in grado di assumersi le responsabilità di un sistema di telecomunicazioni molto complesso;

se ne deduce che gli ufficiali radiotelegrafisti della marina mercantile vedono ridotte o vanificate del tutto le possibilità di lavoro;

se non ritenga che sia innanzitutto necessario un periodo di sperimentazione del nuovo sistema;

se non intenda inoltre finanziare corsi per riqualificare gli ufficiali radiotelegrafisti (per esempio, formarli come ufficiali coperta/macchina), in modo da essere utilizzati a bordo in altre posizioni;

cosa intenda fare perché il sapere accumulato dai radiotelegrafisti non venga sprecato, perché nel 1999 non ci si debba trovare di fronte alla perdita di lavoro; ed affinché l'avvento di un sistema di comunicazioni marittime moderno non si trasformi in una pura e semplice operazione di ulteriore riduzione delle tabelle di armamento. (5-01672)

FOTI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

si registrano opposte interpretazioni, da parte del Ministero delle finanze e da parte della giurisprudenza tributaria di merito, in materia di pagamento dell'Ici sui suoli concessi dai comuni in diritto di superficie;

il Ministero delle finanze ha, in più circostanze, espresso l'avviso che « soggetto obbligato al pagamento dell'Ici sul valore del fabbricato, realizzato su terreno altrui a seguito di concessione del diritto di superficie, è la società cooperativa, in quanto titolare di un diritto reale di abitazione » (in tal senso si è espressa la direzione centrale per la fiscalità locale con le circolari n. 4 del 9 giugno 1993 e n. 172/E del 14 giugno 1995);

sostengono alcuni giudici tributari (le commissioni tributarie di primo grado di Venezia, con decisione n. 343 del 26 gennaio 1995; di Latina, con decisione n. 238 del 13 giugno 1994; e di Genova, con decisione n. 375 del 30 giugno 1995) che l'immobile concesso in superficie è devoluto, alla scadenza del termine della concessione (che per solito è di 99 anni) all'ente pubblico concedente, e di conseguenza non può essere soggetto passivo di un'imposta che colpisce la proprietà di un immobile chi è « proprietario a termine », spossessato ogni anno di una quota del diritto proporzionale alla durata della con-

cessione. Soggetto passivo, secondo tali giudici, è quindi il comune in quanto proprietario del suolo e concedente del diritto di superficie sul fabbricato edificato; essendo, però, il comune esonerato dal pagamento dell'Ici sui beni propri siti nel territorio di competenza, l'imposta in questione non può essere pretesa —:

se si intendano assumere apposite iniziative legislative che superino la contrapposizione in essere tra proprietari di abitazioni sorte in cooperativa e comuni.
(5-01673)

MASTELLA, NOCERA, OSTILLIO, SCOCA, MANZIONE, DI NARDO, PAGANO, TERESIO DELFINO, FABRIS, DE FRANCISCIS, CARDINALE e FRONZUTI.
— *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere:

come possa il Governo, disattendendo le valutazioni di evasione fiscale che vengono dalle indagini giudiziarie, di grande ampiezza e tuttora in corso, stipulare con la Philip Morris un contratto identico a quello che per trentasei anni ha consentito alla stessa di conquistare il mercato italiano, con una proroga continuata del contratto precedente, così come vuole la multinazionale, che in tal modo consolida la sua presenza dominante, poi esclusiva e, nel giro di pochi anni ancora, unica sul mercato italiano;

perché, avendo il Ministro interrogato avvocato a sé la conduzione delle trattative con la Philip Morris, abbia accettato di prorogare per cinque mesi ancora ciò che era già stato prorogato per sette mesi, senza stabilire linee direttrici di sostanziale modifica di un rapporto che ha consentito l'abnorme formazione di utili non tassati, senza fare ricorso alla facoltà concessagli dal Parlamento di modificare l'aliquota dell'accisa (articolo 2, comma 152, della legge n. 662 del 1996);

a cosa sia servita un'avocazione per esercitare una semplice proroga che oramai, data l'opposizione da lungo tempo protratta dalla multinazionale ad ogni forma di rinnovo su basi diverse del rap-

porto contrattuale con Aams, poteva benissimo essere concluso forse con direttive più precise dalla stessa amministrazione, che aveva chiesto al Ministro di convocare il consiglio di amministrazione il 20 gennaio 1996, quindi prima dell'asserita necessità di dover esercitare l'avocazione;

che cosa intenda fare il Ministro interrogato per cercare, nel futuro immediato, prima di vendere l'azienda sul mercato, di riconquistare alla produzione italiana e all'azienda italiana, qualunque sia la sua struttura ventura, la conservazione almeno della quota attuale di mercato: e tutto questo in termini di potenziamento della rete commerciale, di lotta al contrabbando e di lotta alla promozione incontrollata ed illegale finora esercitata dalla multinazionale sul mercato italiano.

(5-01674)

VALPIANA e LENTI. — *Al Ministro per i beni culturali ed ambientali.* — Per sapere — premesso che:

in comune di San Martino Buon Albergo (Verona) si trova la tenuta denominata « Musella », formata da una villa monumentale del XVI/XIX secolo, con giardino e parco storici, da una cappella gentilizia, da diciassette corti rurali risalenti dal XV al XIX secolo, il tutto accorpato e recintato con due portinerie monumentali di accesso;

tutto il complesso risulta vincolato con decreto del ministero della pubblica istruzione del 3 giugno 1952, ai sensi della legge n. 1497 del 1939;

l'intero complesso è stato sottoposto a tutela con decreto del medesimo Ministro del 22 maggio 1961, ai sensi della legge n. 1089 del 1939;

i decreti sono stati reiterati con ulteriore provvedimento del 2 maggio 1964;

il complesso, in seguito a recenti atti di compravendita, risulta suddiviso tra la proprietà dei duchi D'Acquarone e la società « Tenuta Musella spa »;

l'intera area è stata fatta oggetto di apposita variante al piano regolatore da parte del comune di San Martino di Buon Albergo, variante approvata dalla giunta regionale del Veneto con deliberazione n. 3501 del 27 luglio 1994;

nella variante approvata dalla regione Veneto si afferma in modo espresso che la destinazione dei terreni è ad uso agricolo e deve rimanere invariata, in quanto va mantenuta l'integrità dei caratteri essenziali della tenuta;

si tratta di un *unicum* ambientale di enorme interesse paesaggistico, storico, faunistico e botanico;

le associazioni ambientaliste Italia nostra, Lega ambiente, WWF e Amici della Musella hanno richiesto all'amministrazione provinciale di Verona di inserire nel piano territoriale e provinciale una scheda ambientale *ad hoc* con la richiesta di salvaguardia totale del complesso;

sulla parte di proprietà della Tenuta Musella spa sembrerebbe risultare attivata una procedura per la rimozione dei vincoli onde attuare un progetto di realizzazione di impianto di *golf*, con annessi e connessi;

pur non esistendo alcuna variante al piano regolatore che consenta tale destinazione d'uso o altri diversi provvedimenti amministrativi, la società Tenuta Musella sta già procedendo alla vendita di quote del « Circolo del golf Parco della Musella »;

ciò è in evidente contrasto sia con la normativa urbanistica, che prevede che le aree agricole siano destinate esclusivamente alla coltivazione del fondo, sia con i vincoli storici, artistici ed ambientali sull'intera tenuta —:

se siano vigenti i decreti ed i vincoli esistenti sulla Tenuta Musella di San Martino Buon Albergo;

se la soprintendenza ai beni ambientali competente stia vigilando su eventuali modifiche che possano alterare lo stato attuale dei luoghi;

per quali ragioni la società Tenuta Musella stia vendendo quote del *golf* che intende realizzare mentre non risulti, fortunatamente, alcun provvedimento di variazione di destinazione d'uso della zona;

se risultino assicurazioni date dalle autorità preposte ai proprietari della società Tenuta Musella per quanto riguarda tale variazione. (5-01675)

BOGHETTA e EDUARDO BRUNO. — *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* — Per sapere — premesso che:

corre notizia che, nei primi del marzo 1997 i consigli comunali e provinciali di Napoli delibereranno la cessione del sessantacinque per cento della società che gestisce l'aeroporto di Capodichino alla British airport authority;

questa cessione contiene elementi negativi per quanto riguarda l'occupazione, la terziarizzazione di attività, lo smembramento dei contratti;

questa privatizzazione avviene in difformità rispetto alla legge n. 474 del 1994 e in mancanza dei decreti, in materia di gestioni aeroportuali di recepimento delle direttive europee e della regolamentazione delle attività nel sedime aeroportuale;

tale privatizzazione appare ancora più grave avvenendo nell'assoluta mancanza di indirizzo politico sul futuro nel settore strategico del trasporto aereo di cui le gestioni aeroportuali sono parte integrante;

appare generica e poco incisiva la presenza minoritaria del pubblico a fronte di investitori che hanno come obiettivo il controllo aeroportuale e l'abbandono della gestione diretta, con gravi effetti negativi sul piano occupazionale, salariale e normativo;

altri Paesi, non hanno alienato la maggioranza dei pacchetti azionari;

la realtà del nostro Paese non è ancora in grado di procedere ad una apertura del mercato, in particolare perché ciò avviene senza regole;

tale privatizzazione pare più motivata dalla necessità di qualche parte politica di darsi una immagine liberista e falsamente europeista;

appare comunque immotivata la decisione di non procedere ad una gara pubblica -:

se il Governo, in assenza di indirizzi politici e di non completo recepimento delle direttive europee, in materia di gestioni aeroportuali e non ritenga di bloccare l'entrata della British airport authority nella società di gestione dell'aeroporto di Capodichino;

se non ritenga di dover predisporre quanto prima un documento di indirizzo nel settore che tuteli l'occupazione e la qualità dei servizi. (5-01676)

MAMMOLA. - *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* - Per sapere - premesso che:

secondo gli accordi stipulati fra le Ferrovie dello Stato con le Ferrovie federali svizzere e la società Bls dal 1° gennaio del 1996 sarebbe dovuto entrare in servizio il corridoio ferroviario intermodale merci *Huckpack* fra il porto di Genova-Voltri ed il valico alpino del Sempione, ma, a seguito di difficoltà dovute ad una iniziale sotto-stima dell'entità dei lavori di adeguamento della sagoma delle gallerie nella tratta Domodossola-Iselle, le Ferrovie dello Stato hanno proposto ed ottenuto una proroga dell'entrata in servizio al 1° gennaio 1998;

il rinvio del progetto di corridoio intermodale ha prodotto un inspiegabile rallentamento dei lavori di costruzione della bretella di Voltri, un nuovo tratto ferroviario di circa otto chilometri, che collegherà lo scalo portuale di Genova-Voltri con Alessandria, via Ovada;

in occasione dell'incontro fra i rappresentanti del Consiglio federale elvetico e dell'ufficio federale dei trasporti elvetico con le Ferrovie dello Stato italiane ed il ministero dei trasporti e della navigazione tenutosi a Domodossola il 22 agosto 1996, da parte italiana era stata assicurata la massima attenzione verso il completamento del corridoio intermodale e garantito il rispetto dei tempi previsti per l'entrata in servizio;

nella successiva riunione trimestrale operativa del gruppo di lavoro misto Ferrovie dello Stato, Ferrovie federali svizzere e società Bls, tenutasi a Briga il 30 ottobre 1996, il *project manager* delle Ferrovie dello Stato per la tratta in questione aveva annunciato che l'affidamento dei cantieri alle ditte aggiudicatrici delle gare di appalto dei lavori nella tratta Domodossola-Iselle sarebbe avvenuto, al più tardi, entro il gennaio del 1997;

nella riunione trimestrale (del 29 gennaio 1997) il medesimo *project manager* ha dichiarato che, a causa di un contenzioso fra l'impresa aggiudicataria dei lavori e le Ferrovie dello Stato, non era in condizioni di indicare alcuna data, neppure in via ipotetica, sulla data di affidamento dei lavori;

al momento tale contenzioso perdura -:

quali provvedimenti intenda adottare per accelerare l'affidamento e l'inizio dei lavori di adeguamento della sagoma delle gallerie nella tratta Domodossola-Iselle;

per quali motivi l'elaborazione del progetto di elettrificazione della linea ferroviaria Novara-Borgomanero-Domodossola non sia stato ancora completato, malgrado tale studio sia stato intrapreso da lungo tempo, e quali tempi si prevedano per l'espletamento di tutte le pratiche necessarie all'affidamento dei conseguenti lavori;

quali siano le previsioni in ordine ai tempi ed ai modi di ultimazione della bretella di Voltri, dell'adeguamento tecnologico delle tratte ferroviarie Ovada-Ales-

sandria e Novara-Alessandria, dell'adattamento e dell'adeguamento tecnologico dello scalo di Novara-Boschetto, inclusa la sistemazione viaria di detto scalo intermodale, che è parte integrante del corridoio di *Huckpack*;

quale sia infine la data certa di attivazione all'esercizio della tratta italiana del corridoio intermodale merci *Huckpack*, anche nel rispetto degli accordi trilaterali in vigore fra la Repubblica italiana, la Confederazione elvetica e la Repubblica federale tedesca. (5-01677)

BACCINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dei trasporti e della navigazione e della difesa.* — Per sapere — premesso che:

l'Enav, Ente nazionale assistenza al volo (ex Aavtag), per far fronte ad una serie di scioperi dei controllori di volo civili nell'estate 1995, dovuti essenzialmente alla carenza del personale addetto al controllo del traffico aereo fu autorizzato, dall'allora Presidente del Consiglio dei ministri Dini, di concerto con il Ministro dei trasporti e della navigazione *pro tempore* Caravale e con il Ministro della difesa *pro tempore* Corcione, ad assumere controllori del traffico aereo (CTA) provenienti dall'aeronautica militare;

a tale scopo: *a)* fu bandito un concorso pubblico per il reclutamento di cinquanta controllori del traffico aereo, già qualificati *Twr e/o App* in aeronautica militare in data non anteriore al 1° gennaio 1991 (*Gazzetta Ufficiale* n. 25 del 26 marzo 1996); *b)* fu programmata la riammissione in servizio, ai sensi dell'articolo 102 del regolamento del personale dell'Enav, di concorrenti, in servizio presso l'aeronautica militare, già positivamente selezionati e risultati idonei o vincitori di precedenti concorsi e dichiarati successivamente decaduti per non aver potuto prendere tempestivamente servizio presso l'Enav;

tutti i vincitori del concorso sono stati pertanto convocati dall'Enav con lettera 12

dicembre 1996 — ad eccezione di coloro che avevano ricorso al Tar, per i quali l'Enav si è riservata l'assunzione dopo la pubblicazione della sentenza del Tar — e invitati ad assumere servizio entro il 13 gennaio 1996 a pena di decadenza, precisandosi peraltro che l'assunzione in servizio poteva comunque essere ritardata fino a trenta giorni per giustificato motivo;

si fa notare che, dei cinquanta vincitori, tredici sono dipendenti dell'aeronautica militare in ferma biennale (di cui nove con scadenza al 10 aprile 1997, due al 10 settembre 1997 e due al 10 aprile 1998), ventotto in servizio permanente effettivo e solo nove già congedati;

per quanto riguarda la programmata riammissione in servizio di alcuni ufficiali dell'aeronautica militare italiana, di cui al precedente punto *b)*, deve essere notato che lo stato maggiore aeronautica (terzo reparto) concordò con l'Enav che questo avrebbe riassunto trentacinque persone, all'epoca ancora CTA in forza armata, graduando però tali riammissioni in tre volte, per venire incontro alle esigenze di forze armate, e così undici nel 1996, dodici nel 1997 e tredici nel 1998;

pertanto, nell'ottobre 1996 l'Enav, in ossequio agli accordi presi, ha convocato ed invitato a riassumere servizio, ai sensi dell'articolo 102 del regolamento personale Enav, gli undici ufficiali il cui esodo era stato programmato con il Ministero della difesa per il 1996. Di questi alcuni sono ufficiali del ruolo ad esaurimento, altri ufficiali in servizio permanente effettivo;

orbene, tutti i militari suindicati, sia quelli vincitori del concorso di cui al precedente punto *a)*, che quelli riammessi di cui al punto *b)*, non appena ricevuta la convocazione da parte dell'Enav, hanno presentato le dimissioni per poter prendere tempestivamente servizio presso l'Enav;

gli ufficiali vincitori del concorso e legati all'aeronautica militare da un contratto a tempo determinato (cosiddetta ferma biennale) hanno presentato formale

domanda di proscioglimento anticipato dalla ferma e di cessazione anticipata dal servizio, con relativo collocamento in congedo, ai sensi dell'articolo 37 della legge n. 574 del 1980;

è accaduto però che l'aeronautica militare, pur se i superiori avevano dato parere favorevole alle dimissioni (per coloro che si trovavano in rafferma effettiva o in servizio permanente effettivo) o al proscioglimento anticipato della ferma biennale, ha deciso di ritardare indistintamente di un anno l'accoglimento di tutte le richieste, a decorrere dalla data di presentazione della domanda di collocamento in congedo o di proscioglimento anticipato dalla ferma, a causa di una presunta carenza di organico a livello nazionale;

e ciò, si badi bene, è accaduto non solo per i vincitori del concorso 1996, (indetto con il consenso del Governo e dei Ministri interessati) ma anche nei confronti di quegli undici ufficiali per i quali proprio l'aeronautica militare aveva programmato già nel 1995, di concerto con l'Enav, il loro transito dall'aeronautica militare italiana all'Enav;

a questo punto, il personale vincitore del concorso Enav 1996 (sia in ferma biennale che in servizio permanente effettivo), ha presentato all'aeronautica militare domanda di riesame, facendo rilevare, tra l'altro, che la mancata presentazione all'Enav entro il 12 febbraio 1997 avrebbe comportato la perdita dell'impiego;

parimenti domanda di riesame ha presentato il personale convocato per riammissione ai sensi dell'articolo 102 del regolamento personale (sia che fosse in rafferma effettiva o in servizio permanente effettivo);

in particolare, si noti, un ufficiale, tale capitano in rafferma effettiva Montella, con famiglia monoreddito, padre di una bambina portatrice di un grave handicap, i cui superiori avevano dato parere favorevole alle dimissioni, e richiamato in servizio ai sensi dell'articolo 102 del regolamento personale, aveva fatto presente

che, per la sua particolare situazione, l'opportunità di lavoro presso l'Enav, altamente retribuita (circa il doppio del trattamento economico presso l'aeronautica militare italiana) era determinante per dargli modo di poter convenientemente curare ed accudire la figlia handicappata;

ciò nonostante, l'aeronautica militare ha confermato il precedente provvedimento, senza tenere in alcun conto le pur giuste argomentazioni e richieste dei propri dipendenti;

orbene, illogica e irrazionale risulta la proroga di un anno indistintamente attribuita a tutti: innanzitutto, perché non è la risultante di una istruttoria del caso concreto (nella maggior parte dei casi vi era stato parere favorevole dei superiori), ma ancor più perché il concorso bandito dall'Enav nel 1996 fu autorizzato e concordato dall'allora Governo Dini, con il consenso dei Ministri della difesa e dei trasporti e della navigazione proprio per sopperire alla carenza di controllori del traffico civili. Una corretta programmazione in seno alla forza armata avrebbe dovuto tener conto già dal 1995 che l'anno successivo circa cinquanta CTA sarebbero transitati all'Enav in seguito al concorso;

del resto l'aeronautica militare, si ricorda, può utilizzare, oltre al personale CTA in servizio, anche quello CTA attualmente « in ausiliaria », richiamandolo in servizio;

nel caso dei riammessi, il comportamento dell'amministrazione della difesa risulta ancor più illogico e irrazionale; infatti, non si può giustificare il mancato accoglimento delle dimissioni con carenze di organico, quando le dimissioni di questi undici militari nel 1996 erano già state concordate tra le amministrazioni interessate (Enav e Ministero della difesa) nel 1995 e dovevano costituire oggetto di una corretta programmazione di forze armate già da un anno;

l'irrigidimento della posizione assunta dall'aeronautica militare, dettata, si deve ritenere, da divergenze sopravvenute con

l'Enav e/o con il Ministero dei trasporti e della navigazione, va a penalizzare ingiustamente sia coloro che sono risultati vincitori del concorso Enav, sia quelli riammessi ai sensi dell'articolo 102 del regolamento personale arrecando loro un danno grave ed irreparabile;

si noti poi che l'aeronautica militare italiana, con atteggiamento ulteriormente penalizzante per questi militari, ha richiesto loro di decidere irrevocabilmente entro trenta giorni (senza avere la certezza da parte dell'Enav del mantenimento per un anno del posto di lavoro) se accettare il collocamento in congedo per la data fissata dall'amministrazione oppure revocare la domanda;

il mancato accoglimento delle domande di collocamento in congedo e di proscioglimento anticipato dalla ferma biennale determina la perdita del posto di lavoro presso l'Enav e, quindi, un notevolissimo danno sia per i vincitori del concorso sia anche per quelli riammessi ai sensi dell'articolo 102 del regolamento personale. Per questi ultimi poi la situazione è ancor più grave poiché, se non prendono servizio in breve tempo, perdono ogni possibilità di assunzione anche futura presso l'Enav;

la situazione venutasi a creare risulta poi veramente abnorme ed assurda, in particolare per tutti quei giovani che sono legati da contratti a termine con la forza armata, la maggior parte dei quali scade il 10 aprile 1996; la mancata accettazione da parte dell'aeronautica militare del proscioglimento anticipato della ferma determina per tali giovani non solo, come per gli altri, la perdita di una opportunità di lavoro davvero irripetibile, sia sul piano professionale che economico (la retribuzione quale controllore presso l'Enav è per loro più del doppio dell'attuale), ma la disoccupazione. Infatti tra soli due mesi, scaduta la ferma biennale in aeronautica militare, questi giovani andranno a rimpolpare la schiera di quell'esercito di giovani disoccupati di cui l'Italia è già troppo ben fornita. E ciò dopo essere risultati vincitori

di un concorso pubblico per titoli ed esami ed aver superato ben difficili prove concorsuali, particolarmente selettive;

deve inoltre considerarsi che sempre nel 1996 l'aeronautica militare ha concesso il proscioglimento anticipato dalla ferma biennale ad almeno tre ufficiali in ferma biennale controllori traffico aereo (tali tenenti Vidon, Vigorita e Maranelli), perché potessero assumere servizio altrove quali controllori del traffico aereo;

si fa rilevare che qualora questi giovani in ferma biennale, sia che abbiano o meno presentato ricorso al Tar, non vengano immediatamente prosciolti dalla forza armata, non potranno prendere servizio presso l'Enav entro il 12 febbraio 1997 e decadranno dall'impiego. Ciò accadrà anche per tutti gli altri, sia vincitori al concorso che riammessi, che si trovano in servizio permanente effettivo o in rafferma effettiva;

l'Enav infatti ha comunicato per le vie brevi che non ritiene valide le ragioni del ritardo nell'assunzione del servizio dovute al mancato rilascio da parte dell'aeronautica militare italiana e che, comunque, non può aspettare l'anno stabilito dall'aeronautica militare italiana per il collocamento in congedo del personale; pertanto sta provvedendo a dichiarare decaduti coloro che non prendano tempestivamente servizio, onde scorrere la graduatoria, fino a trovare personale disponibile alla immediata assunzione. L'Enav ha necessità di avere personale pronto ad operare sulle postazioni prima dell'estate 1997 (infatti, proprio per necessità immediate di personale operativo, già nel bando di concorso fu indicato il termine massimo di trenta giorni, per giustificato motivo, per assumere servizio), e, tenuto conto della necessità del preventivo addestramento di almeno due mesi per operare su una postazione, il termine massimo per l'Enav per reperire il personale CTA, anche scorrendo la graduatoria, è la fine di marzo 1997;

si fa rilevare che il personale CTA in servizio presso l'Enav ha già indetto un altro sciopero, denunciando la perdurante

situazione di carenza di organico, di ventiquattro ore, di cui quattro già deliberate per il 14 febbraio 1997. Quindi la situazione si fa « calda » e potrebbe esplodere prima dell'estate 1997;

in effetti il termine di trenta giorni è stato inserito ad arte dall'Enav, per dare la possibilità di scorrere velocemente la graduatoria, ben sapendo che in trenta giorni è impossibile ottenere il congedamento dall'aeronautica militare (come tempi tecnici sono necessari almeno centoventi giorni). Scorrendo la graduatoria anche prima del termine di trenta giorni concesso ai vincitori, e chiamando i non vincitori, l'Enav va a reperire non certo il personale migliore selezionato nel concorso, ma quello sicuramente meno qualificato e meritevole, che si trova in graduatoria in posizione deteriore. Ciò risulta anche pericoloso per l'incolumità pubblica, stante la delicatezza dell'attività richiesta ai controllori del traffico aereo —:

quali iniziative in virtù delle rispettive competenze e prerogative, intendano compiere, intervenendo per risolvere le problematiche venutesi a creare per il personale attualmente in aeronautica militare italiana che dovrebbe transitare all'Enav e quelle che si verranno a creare per la collettività se non si risolverà in tempo brevissimo questo disaccordo tra le due amministrazioni, per l'irrigidimento dell'aeronautica militare italiana su questioni che, tra l'altro, avevano già costituito accordo tra i due ministeri nei passati Governi, e che comunque devono essere oggetto di accordo anche nel presente Governo. (5-01678)

SODA e FOLENA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

l'organico dei magistrati assegnati al tribunale di Reggio Emilia, attualmente pari a tredici unità, di per sé insufficiente ad assicurare una regolare trattazione degli affari giudiziari, non è mai stato completamente coperto, talché fino a pochi

giorni or sono erano effettivamente in forza soltanto undici magistrati (uno dei quali, cui era affidata la funzione di Gip, per altro applicato per un mese al tribunale del riesame in Bologna);

l'insufficienza dell'organico, e soprattutto la deficienza nella sua copertura, hanno in passato provocato il congelamento di interi ruoli d'udienza e causano un intollerabile rallentamento e pregiudizio all'attività giudiziale, soprattutto civile, ma anche penale;

negli ultimi tempi, due degli undici magistrati presenti hanno lasciato il proprio ufficio, mentre è imminente il pensionamento dello stesso presidente del tribunale, sicché il numero dei magistrati presso il tribunale si ridurrà a breve addirittura a otto, senza che sia prevedibile (almeno fino a metà del 1998), la copertura degli uffici rimasti e che rimarranno a breve vacanti;

tale situazione provocherà il blocco del ruolo d'udienza di questi magistrati a tempo indeterminato;

è giunta altresì notizia che sarebbe intenzione degli organi competenti di ridurre addirittura il numero delle sezioni del tribunale di Reggio Emilia dalle attuali tre, per altro promiscue, a due;

la situazione della pretura circondariale di Reggio Emilia, sia sotto il profilo della oggettiva insufficienza dell'organico dei magistrati, sia sotto quello della sua effettiva copertura, appare altrettanto grave in relazione alla cospicua mole di affari civili e penali, risultando effettivamente coperti soltanto sei degli otto posti previsti in organico;

a causa di queste condizioni della pretura circondariale, presso le sedi distaccate di Guastalla e Correggio il disbrigo degli affari giudiziari è stabilmente ed esclusivamente affidato a vice pretori onorari, e addirittura si è dovuta sospendere l'attività della sede distaccata di Scandiano;

non diversa, sia sotto il profilo della insufficienza degli organici sia sotto quello dell'effettiva copertura, appare la situazione del personale delle cancellerie (basti pensare che da diversi anni l'ufficio del cancelliere capo del tribunale è interinalmente affidato a persona che, contemporaneamente, ricopre l'incarico di dirigente della cancelleria civile);

il Consiglio dell'ordine avvocati e procuratori di Reggio Emilia ha approvato una mozione con la quale richiede alla giunta centrale dell'organismo unitario dell'avvocatura, di proporre all'assemblea dell'organismo unitario di deliberare l'astensione degli avvocati e procuratori reggiani dalle udienze penali, civili, amministrative e tributarie, nei limiti e con l'osservanza delle previsioni del codice di autoregolamentazione dal 1° marzo 1997 al 31 marzo 1997, limitatamente alla circoscrizione del tribunale di Reggio Emilia;

in una siffatta situazione la crisi della giustizia a Reggio Emilia si avvia a diventare irreparabile e irreversibile —:

quali urgenti iniziative intenda adottare per colmare gli organici (giudici e funzionari del tribunale e della pretura) per restituire un minimo di credibilità alla giustizia nella città e nella provincia di Reggio Emilia. (5-01679)

CONTI. — Ai Ministri dell'ambiente, dei lavori pubblici e dell'interno con incarico per il coordinamento della protezione civile.
— Per sapere — premesso che:

la frazione Colle del comune di Arquata del Tronto è interessata ormai da anni da fenomeni di caduta massi;

questi fenomeni interessano il costone roccioso che sovrasta l'abitato e parte del tragitto della strada provinciale, unico collegamento tra la frazione ed il resto del comune, e sono in continuo e costante aumento sia nella frequenza sia nell'entità;

negli scorsi mesi, più volte, massi di svariate tonnellate sono rotolati fino alla sede stradale danneggiando, ed in alcuni casi distruggendo, le vetture ed i macchinari edili parcheggiati e costituendo grave pericolo per le abitazioni alle quali fortunatamente questi mezzi hanno fatto da scudo;

il fenomeno, nel suo naturale progredire, interesserà sempre più direttamente l'abitato con enormi pericoli per l'incolumità e la vita stessa dei duecento residenti stanziali e dei mille frequentatori stagionali;

la provincia di Ascoli Piceno, per quanto ad essa concesso dalle leggi vigenti, ha operato un intervento cautelativo installando una barriera di protezione in ferro di metri 25 per 2,20, per altro in un punto dove non si sono mai verificati episodi di rischio e dove la presenza di un rimpiano e della macchia boschiva non ne fa nemmeno prevedere di futuri (quindi un intervento inutile);

la frazione Colle è ubicata nel perimetro del parco nazionale Gran Sasso-Laga;

il costone roccioso pericolante rientra nella zona 1 del suddetto parco e che ciò pone severissimi vincoli per qualsiasi tipo di intervento, specialmente se riguardante modificazioni a livello orografico del territorio, come questo caso richiederebbe;

la provincia di Ascoli Piceno ha individuato nella vincolistica della zona 1 del parco difficoltà di natura legale e burocratica che impediscono un intervento risolutivo —:

che cosa si intenda fare di immediato per risolvere questa situazione di enorme pericolo per gli abitanti di Colle di Arquata e per chiunque transiti sulla strada di accesso al paese, essendo possibile agire solo tramite atti normativi ministeriali che derogino la vincolistica del Parco per permettere l'intervento sul caso specifico. (5-01680)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

PISCITELLO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

l'Associazione nazionale giudici tributari ed altre associazioni, come risulta anche da vari organi di stampa (*Il Sole-24 Ore* e *Italia Oggi* del 5 febbraio 1997), hanno già proclamato lo stato di agitazione dei giudici tributari e, qualora entro il 31 marzo 1997 dal Governo o dal Parlamento non dovessero venire segnali positivi, l'astensione da ogni attività;

la protesta dei giudici tributari trova piena giustificazione nello stato della giustizia tributaria (carente funzionamento di molte commissioni tributarie per mancanza di locali, attrezzature, personale di segreteria, nonché per l'inadeguato o discriminatorio trattamento economico, manifestamente offensivo per la dignità della funzione —:

se intenda assumere qualche iniziativa per prevenire l'astensione dei giudici tributari che, di certo, arrecherebbe seri danni ai contribuenti e allo Stato. (4-07706)

VINCENZO BIANCHI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle finanze e del tesoro.* — Per sapere — premesso che:

la Consap spa ha posto in vendita gli immobili del proprio patrimonio ai locatari ad un prezzo di vendita stabilito liberamente con l'altra parte contraente;

gli ultimi contratti stipulati risalgono al settembre 1996, cioè ad un periodo in cui era possibile sapere che il provvedimento collegato alla legge finanziaria per il 1997 avrebbe contenuto disposizioni che riguardano la concessione, nella vendita degli immobili, di benefici di prezzo;

infatti, il provvedimento collegato alla legge finanziaria per il 1997 prevede, all'articolo 109, lettera *d*), che la determinazione del prezzo di vendita per gli alloggi avvenga sulla base del prezzo di mercato di alloggi liberi diminuito del trenta per cento, fatta salva la possibilità, in caso di difforme valutazione, di ricorrere ad una stima dell'ufficio tecnico erariale —:

se ritengano che il provvedimento collegato alla legge finanziaria per il 1997 preveda l'applicazione delle disposizioni anche per i contratti di vendita stipulati anteriormente alla data di entrata in vigore del provvedimento stesso;

quali iniziative intendano adottare per accertare la presunta disparità di trattamento nella vendita degli immobili rispetto al prezzo stabilito agli attuali acquirenti di immobili di proprietà della Consap spa;

se non ritengano che, nell'attuazione delle vendite immobiliari poste in essere dalla Consap spa prima dell'entrata in vigore del provvedimento legislativo sopra citato, possa ravvisarsi una violazione di principi costituzionali. (4-07707)

SCALIA. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

il quotidiano *Il Corriere di Caserta* del 2 novembre 1995 ha pubblicato un articolo in cui si afferma che:

a) la società Emit e l'imprenditore Mario Pagano sarebbero risultati vincitori dell'appalto di centocinquanta miliardi per la raccolta dei rifiuti urbani a Caserta;

b) nella Emit, Mario Pagano parteciperebbe con la sua società Cipi costruzioni, impresa edilizia che non avrebbe mai avuto a che fare con i rifiuti;

c) molti personaggi interessati all'appalto sarebbero stati coinvolti in affari poco chiari e, alcuni di essi, in procedimenti giudiziari;

d) la Emit apparterrebbe al signor Ottavio Pisante, già condannato a seguito di indagini legate a tangenti;

e) della Emit farebbero parte alcune società: la Simp di Serriello, « ... personaggio elargitore di tangenti all'ex onorevole (Alfredo) Vito e legato a Pagano ... », la Sigam, una società fantasma; la Protea (soci Emit, Colucci e Serriello); la Colucci spa, anch'essa una società fantasma dell'Emit; la Cogest spa, di Francesco Colucci;

f) il signor Tullio Colucci, socio della Cogest spa e zio di Francesco Colucci, proprietario di quest'ultima, fu arrestato per non aver pagato i contributi ai dipendenti, condizione che costituisce uno dei requisiti richiesti dalla normativa antimafia, senza il quale è prevista l'esclusione dalle gare d'appalto;

tutte le suddette notizie, riportate da *Il Corriere di Caserta*, non risultano essere state smentite dagli interessati;

la vicenda dei rifiuti e del loro smaltimento in Campania, e in particolare a Caserta, è stata più volte denunciata come settore di notevole interesse per la malavita organizzata, soprattutto attraverso la realizzazione di cave abusive, destinate successivamente a discariche abusive, entrambe attività con un alto profitto illegale;

numerose notizie di stampa evidenziano un crescente interesse anche di *clan* della malavita internazionale, in particolare quella francese di Marsiglia (i cosiddetti « Marsigliesi ») e quella americana per il settore dello smaltimento dei rifiuti —

se abbia avviato indagini su questa vicenda e se abbia interessato il nucleo operativo ecologico dei Carabinieri per eventuali verifiche nel casertano. (4-07708)

BATTAGLIA. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che:

la normativa vigente esclude i portatori di *handicap* dall'obbligo di leva;

le commissioni militari di distretto hanno facoltà di sottoporre a visita soggetti per i quali la commissione medico-legale presso l'unità sanitaria locale abbia attestato un'invalidità permanente;

si sono verificati casi in cui, essendosi resa necessaria una visita domiciliare, i costi sono stati accollati alla famiglia;

ciò contrasta con lo spirito e la sostanza della legge n. 104, che tutela le persone handicappate —

se non ritenga opportuno chiarire ai distretti militari che gli esami medici per la visita di leva, anche quelli a domicilio, debbano essere effettuati gratuitamente.

(4-07709)

GIORDANO. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

nei primi anni ottanta in comune di Fabro (TR), località Colonna è stata bonificata un'area depressa con ingenti quantitativi di ceneri provenienti dalla centrale Enel di La Spezia;

successivamente a tale opera di bonifica sono stati rinvenuti a poca distanza del luogo di deposito delle ceneri tre bidoni contenenti rifiuti altamente tossico nocivi per lo smaltimento dei quali l'amministrazione comunale di Fabro ha speso circa ventisei milioni di lire;

l'attuale amministrazione del comune di Fabro provvede continuamente a pagare i risultati delle analisi effettuate sui bidoni tossici rinvenuti;

sono noti i recenti episodi legati allo smaltimento di sostanze provenienti dalle centrali Enel di La Spezia —

se intenda rendere noto quanto prima i risultati delle analisi effettuate sui bidoni ritrovati in prossimità dell'area industriale di Colonna di Fabro (Terni) bonificata con le ceneri Enel di La Spezia, e rendere altresì pubblici i dati relativi allo smaltimento delle sostanze provenienti dai processi delle centrali Enel;

se intenda istituire un'apposita commissione ministeriale avente la funzione di vigilare sullo smaltimento dei rifiuti tossici provenienti dalle centrali Enel. (4-07710)

SAIA, VALPIANA, MAURA COSSUTTA e PISTONE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

si apprende dalla stampa la notizia che una donna detenuta nel carcere romano di Regina Coeli, Cristina Pinto, dopo essere stata operata presso l'ospedale Regina Elena di Roma, sarebbe stata frettolosamente svegliata dall'anestesia e ricondotta subito nel carcere mentre era ancora parzialmente stordita;

tale trattamento disumano costituirebbe un gravissimo episodio di inaudita violenza nei confronti di una persona e, pertanto, è stato anche denunciato da un consigliere regionale del Pds del Lazio, Angiolo Marroni, esperto di problemi delle carceri ove svolge saltuariamente opera di volontariato —:

se sia a conoscenza del fatto denunciato e di come si siano svolti i fatti;

quali valutazioni dia della vicenda;

se vi siano responsabilità precise di quanto è accaduto ed a chi debbano essere attribuite;

quali iniziative intenda assumere per far piena luce sulla vicenda;

quali iniziative si intendano assumere nei confronti di eventuali responsabili di un comportamento così disumano;

cosa intenda fare il Governo per riparare ai danni morali e materiali arrecati alla detenuta Cristina Pinto. (4-07711)

CONTE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere — premesso che:

per il trattamento di pensione completa connesso alle cure termali a favore dei propri assistiti, l'istituto nazionale della

previdenza sociale, utilizza prioritariamente i propri stabilimenti termali dati in comodato gratuito a privati e, per la richiesta eccedente, quelli in regime di convenzione;

per questi ultimi, nelle decorse due stagioni termali, l'invio dei curandi sarebbe dovuto avvenire — come anche per il 1997 — seguendo l'ordine di graduatoria redatto, a seguito di pubblica gara sulla base dell'entità delle tariffe proposte;

tale graduatoria nell'Italia centrale non risulta invece essere stata rispettata, inviandosi cioè curandi in alberghi a tariffa più alta e non mantenendo gli impegni assunti nei confronti degli alberghi a tariffa più bassa —:

quali siano le modalità seguite nell'affidamento in comodato gratuito degli alberghi Inps, i criteri adottati nella determinazione delle tariffe per pensione completa in detti alberghi e il numero degli assistiti avviati e di quelli effettivamente presentatisi alle singole strutture dell'Italia centrale, con particolare riferimento al numero di curandi che contrattualmente dovevano essere avviati seguendo l'ordine di graduatoria. (4-07712)

ACCIARINI e VELTRI. — *Al Ministro dell'università e della ricerca scientifica.* — Per sapere — premesso che:

la laurea *honoris causa* è conferita dalle università italiane a persone che abbiano compiuto particolari e significative opere nel campo della cultura e della scienza;

la laurea *honoris causa* conseguita presso le università italiane ha la stessa validità delle lauree ordinarie;

un'organizzazione, facente capo all'università statunitense « *Universitas internationalis studiorum superiorum Pro-Deo* », starebbe provvedendo a pubblicizzare, in Italia, la possibilità di conseguire lauree *honoris causa* all'estero, contro il pagamento di un rimborso spese che, per

l'elevato ammontare, di fatto, si trasforma in una donazione a favore dell'organizzazione proponente;

esiste attualmente una proposta di legge, presentata al Senato della Repubblica il 27 giugno 1996, n. 807, che prevede il riconoscimento, da parte dell'Italia, del valore legale delle lauree *honoris causa* conseguite all'estero; tale proposta, di per sé plausibile, inserita senza altre spiegazioni nel materiale illustrativo dell'offerta, può generare aspettative forse non fondate —:

se il Ministro sia a conoscenza di tali fatti;

quali possibili azioni intenda porre in atto per favorire la diffusione della corretta conoscenza dei contenuti e delle caratteristiche della laurea *honoris causa*.

(4-07713)

VALPIANA e ORTOLANO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. — Per sapere — premesso che:

avviene sempre più frequentemente che le sanzioni per il ritardo della chiusura di un pubblico esercizio siano sproporzionate;

la sanzione da applicare dovrebbe essere, per evitare l'abuso, limitata a quanto previsto dall'articolo 8, comma 2, della legge n. 287 del 25 agosto 1991;

risulta invece che si continui in molti casi ad applicare l'articolo 186 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, con la sanzione accessoria della chiusura per un giorno, eccessiva per infrazioni spesso di modesta portata —:

se sia applicabile alla disciplina degli orari del settore nei pubblici esercizi il testo unico delle leggi di pubblica sicurezza o la legge n. 287 del 1991;

se intenda adoperarsi perché sia modificata la normativa del decreto legislativo n. 480 del 13 luglio 1994, affinché la stessa non sia applicabile alla inosservanza della disciplina degli orari di apertura e di chiu-

sura dei pubblici esercizi, ma a fattispecie violatorie più gravi. (4-07714)

GIORDANO. — *Al Ministro dei beni culturali e ambientali*. — Per sapere — premesso che:

nel novembre del 1991 è stato redatto su incarico dell'amministrazione comunale di Monteleone d'Orvieto (Terni) un progetto per la realizzazione di un serbatoio idrico ubicato in Monteleone d'Orvieto capoluogo;

sul terreno destinato a ricevere l'opera di cui sopra è stato apposto un vincolo paesistico ambientale ai sensi della legge n. 149 del 29 giugno 1939, con decreto del Ministro per i beni culturali ed ambientali *pro tempore*, Paolucci, in data 21 ottobre 1995;

la soprintendenza dell'Umbria ha giustificato il suddetto vincolo con la richiesta esplicita fatta da un privato cittadino, nella persona del dottor Giorgio Maggi;

la fase istruttoria inerente il vincolo in oggetto non ha seguito tutto l'iter amministrativo previsto dalla legge n. 1497 del 1939 e successive modificazioni —:

quale sia l'esatto iter procedurale inerente i vincoli paesistico-ambientali ai sensi della legge n. 1497 del 1939;

se ritenga verificare che l'iter seguito per il vincolo in esame sia stato conforme alle disposizioni di legge in vigore;

quali provvedimenti intenda adottare nell'eventualità che le procedure utilizzate per l'apposizione del vincolo di cui al decreto 21 ottobre 1995 siano in tutto od in parte difformi dal dettato legislativo.

(4-07715)

BACCINI. — *Al Ministro dei trasporti e della navigazione*. — Per sapere — premesso che:

sono gravi i fatti accaduti negli ultimi tempi presso l'Aeroclub « Bolla » di Parma,

culminati con la caduta di un Cessna 305C che ha causato la morte di due persone;

l'incidente è accaduto nei pressi della città, mentre l'aeromobile pare fosse in procinto di lanciare fiori su un corteo nuziale;

l'interrogante è venuto a conoscenza di altre situazioni a rischio che si sono verificate nell'attività di tale Aeroclub —:

se prima dell'incidente sopra esposto sia stata fatta regolare pianificazione del volo;

se il direttore della linea volo fosse a conoscenza del tipo di attività che sarebbe stata svolta;

se siano state verificate eventuali responsabilità del consiglio direttivo dell'Aeroclub di Parma, anche in considerazione delle norme che regolamentano il volo su zone abitate;

se siano state verificate le capacità del direttore della scuola e dell'istruttore di volo e se le stesse siano persone fisiche diverse;

se non si ritenga che, come già accade per i controlli medici periodici, sia auspicabile per gli istruttori un controllo periodico da parte di altro istruttore incaricato da Civilavia, a terra e in volo, a garanzia della mantenuta operatività attitudinale all'insegnamento, anche con verifiche a campione;

se per i fatti esposti sia stata effettuata una indagine dal parte del ministero dei trasporti e della navigazione e, nel caso, quali effetti questa abbia prodotto.

(4-07716)

FRIGERIO. — *Al Ministro dell'ambiente.*
— Per sapere — premesso che:

con deliberazione della regione Lombardia, alle tante gabelle che opprimono i cittadini dell'Italia settentrionale, si è aggiunta l'iniqua gabella meglio conosciuta come « bollino blu »;

molte sono le motivazioni che portano a considerare illegittima e anticostituzionale questa famigerata « Tassa »;

la legge nazionale in materia di lotta all'inquinamento atmosferico demandava l'applicazione di questa tassa all'assemblea regionale, con il risultato che in molte regioni essa non è stata adottata;

la regione Lombardia nell'applicare questa legge ha deliberato che solo i residenti sono tenuti a far controllare i propri veicoli e versare un contributo alle casse regionali;

i veicoli di altre regioni, dove questo obbligo non esiste, quando entrano in Lombardia forse non inquinano?;

i nostri cervellotici burocrati, eliminando il contrassegno provinciale dalle targhe automobilistiche, hanno reso pressoché impossibile alle varie polizie municipali l'identificazione della provenienza dei veicoli e quindi sono impossibilitati nel perseguire gli inosservanti;

in questo periodo, a causa delle condizioni meteorologiche avverse, in molte nostre città è scattato il divieto di circolazione dei mezzi privati; non si comprende pertanto il perché si debbano controllare gli scarichi delle nostre auto e pagare il famigerato « bollino blu » per poi non usare gli automezzi —:

se non ritenga opportuno intervenire, in tempi brevi, al fine di superare e risolvere il sopra esposto problema e di interessare pertanto la giunta regionale della Lombardia affinché annulli la sopracitata delibera. (4-07717)

MARTINELLI e CALDEROLI. — *Ai Ministri delle finanze e dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

al termine di due mesi di agonia è morto il commercialista Lino Bedendo che, a Rovigo, aveva ingerito acido solforico mentre nel suo negozio la Guardia di finanza stava sequestrando la contabilità degli ultimi tre anni di attività;

dalle testimonianze riportate da alcuni organi di informazione, la perquisizione del negozio di biciclette e motorini di cui il Bedendo era titolare, avrebbe visto l'intervento di ben diciotto finanzieri, che avrebbero fermato e perquisito anche l'auto del figlio del Bedendo, che si trovava nei pressi dell'attività commerciale;

qualche giorno prima di questo tragico gesto, la Guardia di finanza aveva attivato un servizio telefonico, il cosiddetto « 117 », con il quale venivano raccolte denunce anche anonime circa illeciti e evasioni fiscali;

non appare giustificato il numero degli uomini e dei mezzi effettivamente impiegati nell'operazione ed i relativi costi, nonché il tipo di risultati prodotti, oltre al suicidio del commerciante —:

se eventualmente tali risultati possano comunque giustificare l'insano gesto al quale è stato costretto il commercialista di Rovigo;

se la perquisizione realizzata con così ingente spreco di risorse e di mezzi della guardia di finanza nel negozio di cui era titolare Lino Bedendo fosse da considerare un'operazione di *routine*, un momento di approfondimento nell'ambito di una indagine specifica, oppure il risultato di una denuncia effettuata da qualche anonimo attraverso il « 117 », e, in quest'ultimo caso, se non si ritenga di rivedere norme e procedure relative a questa che gli interroganti ritengano una forma di incivile delazione anonima, che ha prodotto e può produrre eventi tragici come quello oggetto dell'interrogazione. (4-07718)

CONTENUTO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere — premesso che:

in seguito alle proteste di numerosi cittadini dei comuni di Tramonti di Sotto e di Tramonti di Sopra (Pordenone), veniva costituito un comitato volto a sostenere la necessità di interventi di miglioramento

sulla strada statale n. 552, comitato cui aderivano anche le amministrazioni locali interessate;

la questione è già stata oggetto di specifica interrogazione, volta ad ottenere risposta in ordine ai tempi previsti per l'attuazione dei necessari lavori;

nel frattempo si sono registrati atteggiamenti del tutto ostili da parte di un dipendente dell'Anas, che ha provveduto ad inviare una contestazione di violazione amministrativa ad un esponente del comitato, reo di aver installato un cartello di protesta (ad oltre dodici metri dal limite della carreggiata) volto a richiamare l'attenzione sulla necessità dei lavori di miglioramento dell'asse stradale in questione;

come se non bastasse, il medesimo dipendente dell'Anas provvedeva a redarguire personale del comune di Tramonti di Sotto per l'utilizzo di un mezzo spazzaneve provvisto delle catene in dotazione;

diversi abitanti dei comuni indicati sospettano che detti atteggiamenti siano ispirati da aperta ostilità nei confronti delle iniziative adottate al fine di rivendicare l'urgenza degli interventi e che, quindi, gli stessi finiscano per eccedere i compiti di istituto affidati all'interessato —:

se ritenga opportuna e legittima la contestazione d'una violazione amministrativa per l'affissione d'un cartello di protesta;

se ritenga conforme ai compiti di servizio che il « sorvegliante » dell'Anas, cui è affidata la vigilanza sul tratto Tramonti-Meduno della strada statale n. 552, adotti i comportamenti indicati;

quali iniziative intenda assumere presso il compartimento regionale del Friuli-Venezia Giulia per il doveroso accertamento dei fatti. (4-07719)

CONTENUTO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere — premesso che:

con l'articolo 23 del decreto legge 31 dicembre 1996 n. 669; è stata posta fine

alla realizzazione dell'intervento relativo alla costruzione dei locali da adibire a scuola della Guardia di Finanza in quel di Gorizia;

l'opera in questione era ed è ritenuta di vitale importanza per lo sviluppo della città;

alcune indiscrezioni attribuirebbero al competente ministro la volontà di procedere, comunque, alla realizzazione dell'opera in quel di Gorizia utilizzando altro sito o, addirittura, immobili appartenenti al demanio pubblico e non suscettibili di utilizzo attuale —:

se risponda al vero che il Ministro intenda procedere, comunque, alla realizzazione dell'opera in questione nell'area del goriziano;

quali soluzioni siano allo studio per rendere praticabile detta ipotesi e quali tempi si ipotizzino nella realizzazione;

quali caratteristiche avrebbe la nuova opera sotto il profilo della funzionalità e della capienza;

quali importi comporti, ragionevolmente, l'esecuzione della stessa, e con quali risorse si intenda farvi fronte. (4-07720)

RIZZA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

il provveditore degli studi di Siracusa, in data 24 settembre 1996, nell'ambito delle operazioni per l'attribuzione degli incarichi di presidenza negli istituti tecnici industriali per l'anno scolastico 1996-1997, convocò il professor Giovanni Battista Totis e il professor Pasqualino Cassia al fine di effettuare la scelta fra le due presidenze rimaste disponibili nelle sedi di Augusta e Pachino;

nella graduatoria degli incarichi di presidenza il professor Cassia, occupando il posto precedente a quello del professor Totis, poté scegliere la sede a lui più congeniale, ovvero Augusta, nonostante l'altro aspirante avesse, nelle forme e nei modi previsti dall'ordinanza ministeriale,

espresso la richiesta di permanere in quella sede nell'incarico ricoperto l'anno precedente;

il professor Totis, lamentando il mancato rispetto del disposto del comma 5 dell'articolo 5 dell'ordinanza ministeriale n. 34, protocollo 16585/LM, del 25 gennaio 1996, relativa al conferimento degli incarichi di presidenza negli istituti e nelle scuole di istruzione secondaria per l'anno scolastico 1996/1997, presentò ricorso alla direzione generale competente per via gerarchica;

il direttore generale dell'istruzione tecnica, senza sentire il parere della commissione che sovrintende la stesura dell'ordinanza anzidetta, respinse il ricorso;

il ricorrente, quindi, ha presentato ricorso straordinario al Capo dello Stato, ai sensi della normativa vigente;

fin qui, questa sarebbe rimasta una delle tante vicende che caratterizzano la normale vita amministrativa se non fosse stata emessa, il 28 gennaio 1997, l'ordinanza ministeriale n. 65, protocollo 11152, che ha regolamentato per l'anno scolastico 1997/1998 gli incarichi di presidenza, con una disposizione normativa del tutto simile a quella dell'anno precedente, tranne quanto previsto proprio nell'articolo 5 al quinto comma;

il Ministero nella nuova ordinanza ha fatto così proprie le valutazioni espresse dal professor Totis nel suo ricorso, esplicitando le considerazioni di legittimità che sostengono la norma, ma, a suo tempo, non ha avuto l'onestà di ammettere l'errore del proprio apparato, respingendo il ricorso gerarchico a suo tempo presentato —:

se non ritenga di annullare la decisione del direttore generale per evidente contraddittorietà con il disposto dell'ordinanza ministeriale, al fine di ripristinare le condizioni di diritto violate. (4-07721)

CONTE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

il termalismo italiano versa in gravissima crisi, senza prevedibili spiragli di ripresa;

tale crisi è determinata da una lunga serie di provvedimenti limitativi del ricorso alle cure termali, in una alla sempre più gravosa imposizione fiscale;

la validità del termalismo è stata addirittura messa in discussione dal ministero della sanità con decreti ministeriali platealmente illegittimi, basati su marchiana ed erronea interpretazione dell'articolo 16, comma 4, della legge 30 dicembre 1991, n. 412, aventi tutt'altra finalità e limitazione nel tempo;

in conseguenza di tali illegittimi decreti, si è elaborato — da parte del coordinamento Federterme, Unionterme ed Assoterme — il cosiddetto « Progetto Naiade », senza che il ministero della sanità, pur allertato, abbia sentito il pur ineludibile dovere di intervenire, avallandone anzi praticamente i contenuti senza interessarne minimamente le regioni e le aziende Usl, queste ultime istituzionalmente preposte ai controlli in loco;

le tariffe di convenzione per cure termali sono risultate, da approfondita e documentata analisi, addirittura inferiori alle relative spese di produzione;

la crisi è ancora più evidente a Suio Terme (Latina), località sita sulla riva destra del fiume Garigliano, per la quale, al contrario di quanto avviene per la riva sinistra, dal 1° gennaio 1993 è cessata la fiscalizzazione degli oneri sociali;

stanti le stesse sorgenti termali anche sulla riva sinistra, si profila all'orizzonte la pratica distruzione delle Terme di Suio... per legge;

già altre aziende (tra cui la « Manuli spa ») stanno spostando la propria sede sull'altra sponda, proprio per beneficiare della ormai irrinunciabile fiscalizzazione e dei benefici previsti per il Mezzogiorno;

si impone nel modo più assoluto una legge speciale per il comprensorio interessato;

dello stato di crisi sta approfittando addirittura la pubblica amministrazione, con la quale gli stabilimenti termali, pur di sopravvivere, sono costretti a stipulare vergognose convenzioni, non concepibili in una seria organizzazione dello Stato;

si è arrivati ad esempio a stipulare convenzioni per pensione completa (alloggio in camera a non più di due letti più tre pasti) a lire 30.800 (Inps) al giorno in albergo di tre stelle ed a lire 29.800 (Ministero della difesa) al giorno in albergo di due stelle;

malgrado le misere tariffe, non vengono rispettati dall'Inps i contingenti contrattualmente previsti a beneficio di altre aziende con tariffe più alte con bagno riservato;

per sapere per quale motivo non si intervenga per far cessare questo inconcepibile stato di cose, onde salvaguardare il patrimonio del termalismo italiano, con particolare riferimento a quello — eccezionalmente — di Suio Terme (Latina), e per far sì che non venga distrutto quanto realizzato con sacrifici di intere generazioni — che del puro termalismo tradizionale hanno costituito, e costituiscono, vanto anche all'estero — o quanto meno sleale vantaggio di cure alternative o, peggio, di avventurieri, e per consentire la conservazione degli attuali posti di lavoro.

(4-07722)

NESI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere — premesso che:

gli interrogativi sollevati dalla recente pubblicazione sul settimanale *Panorama* di allarmanti notizie in merito all'incarico, affidato alla Lehman Brothers, di *advisor* per la privatizzazione della società Seat (ex gruppo Stet) ripropongono all'attenzione del Parlamento i criteri con i quali le autorità competenti si muovono in questa delicata materia;

in una precedente interrogazione del 5 giugno 1996, rimasta senza convincenti risposte, il sottoscritto aveva chiesto al Ministro del tesoro di conoscere le modalità con le quali venivano assegnati gli incarichi di *advisor* e, in particolare, le ragioni in base alle quali, in Italia, contrariamente a quanto avviene in altri Paesi, questa materia è stata in gran parte affidata a *merchant bank* inglesi e americane;

gli avvenimenti successivi all'interrogazione allora formulata confermano la inefficacia, sotto il profilo dei risultati, di questa prassi;

in particolare, la vicenda del Banco di Napoli — dove si è scelto un *advisor* estero che non ha portato neanche una banca estera a candidarsi all'acquisto, — solleva numerosi interrogativi; si è infatti avuta la netta sensazione che l'operazione Bnl/Ina sia stata sostanzialmente gestita dal Tesoro (e allora ci si chiede a che cosa sia servito l'*advisor*) —:

se sia stata mai effettuata un'analisi sui possibili conflitti di interesse delle *merchant bank* incaricate di svolgere la funzione di *advisor*, che abbiano, al loro interno, altre unità attive nel campo della negoziazione dei titoli e/o delle gestioni; e ciò tenuto conto che la giustificazione secondo la quale esisterebbe una totale separazione tra le diverse componenti della stessa organizzazione è priva di qualsiasi credibilità;

se non ritenga che tale commistione di ruoli, indipendentemente dalle possibili accuse di *insider trading* che, ove provate, sarebbero gravissime, debba essere evitata in linea generale, anche per dare all'intero processo la necessaria trasparenza;

in base a quali criteri vengano scelte le persone che, nei vari momenti decisionali (ministero del tesoro, altri ministeri, commissione per le privatizzazioni, eccetera), hanno un ruolo attivo nella selezione degli *advisor*; se in particolare si tenga conto, nelle scelte, dei rapporti professionali che tali persone abbiano avuto in passato o abbiano tuttora;

quali siano stati i passi compiuti dall'*advisor* della privatizzazione del Banco di Napoli presso istituzioni bancarie estere e a quanto sono ammontati i compensi pagati dal tesoro al medesimo *advisor*;

quali provvedimenti intenda assumere per evitare che, nelle future eventuali privatizzazioni di grandi imprese pubbliche, si verifichino i gravi inconvenienti sopra indicati, ed in particolare per evitare che — con la collaborazione dei vari *advisor* — i concorrenti agli acquisti siano collegati tra di loro da accordi che toglierebbero ogni trasparenza alla competizione. (4-07723)

BOGHETTA. — *Al Ministro della sanità.*
— Per sapere — premesso che all'interrogante risultano i seguenti fatti:

il giorno 11 febbraio 1997 sul volo AZ1762 Palermo-Roma sono stati imbarcati quattro colli di sangue con la dicitura « sangue infetto »;

contrariamente alle procedure previste per il trasporto di merce pericolosa i quattro colli viaggiavano non isolati dalla merce normale e privi di ancoraggio. Questo ha causato l'apertura di uno dei colli e la fuoriuscita di liquido nella stiva;

nonostante la gravità della situazione la sanità aerea non è intervenuta e solo dopo molte sollecitazioni sono giunti un medico e un infermiere del servizio sanitario aziendale;

i lavoratori addetti alle normali operazioni di scarico degli aeromobili, pur trovandosi a dover fronteggiare una situazione ad alto rischio per la loro salute, non sono stati sottoposti a nessun controllo e la pulizia della stiva è stata fatta senza nessun particolare accorgimento;

episodi analoghi relativi al trasporto di merce radioattiva sono stati recentemente segnalati all'aeroporto di Malpensa dalla stampa locale —:

quali provvedimenti si intendano prendere nei confronti della Sea che sem-

bra essersi resa responsabile della pessima gestione di una situazione di emergenza che ha messo a repentaglio la salute dei lavoratori;

quali siano le ragioni per le quali i lavoratori coinvolti in questo episodio non fossero nemmeno a conoscenza del contenuto della stiva che si apprestavano a scaricare e perché, una volta verificata la gravità del rischio corso, non siano stati sottoposti a nessun particolare controllo;

quali provvedimenti si intendano prendere per la salvaguardia della salute di tutti i lavoratori coinvolti nelle operazioni di trasporto di merce pericolosa (materiali radioattivi, esplosivi, veleni, salme, eccetera) sui voli di linea;

se si intenda rendere più rigida l'applicazione delle procedure previste in caso di trasporto di merce pericolosa. (4-07724)

SCANTAMBURLO, SAONARA, MAZZOCCHIN, MANZATO, RUZZANTE e DEBIASIO CALIMANI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere — premesso che:

nel 1996 è stata concessa agli enti locali la possibilità di rinegoziare con la cassa depositi e prestiti i mutui in ammortamento al tasso fisso del nove per cento e moltissimi comuni l'hanno applicata;

l'andamento discendente del costo del denaro sia in Italia che in ambito europeo, anche quale conseguenza dell'avvio dell'Unione monetaria europea, appare un fatto ormai certo, così come sarà necessario mantenere il tasso speciale di sconto (già ridotto a novembre del 1996 e poi, di ulteriori 0,75 punti nel gennaio 1997) al medesimo livello tra i Paesi dell'Unione europea;

le condizioni finanziarie di molti enti locali sono precarie e risulta veramente difficile in molti casi rispettare il pareggio del bilancio, anche per il nuovo taglio sui trasferimenti statali operato con la legge finanziaria per il 1997 e per gli oneri aggiuntivi relativi al costo del personale, a seguito dei nuovi contratti di lavoro —

se, dopo la riduzione già effettuata del tasso speciale di sconto e considerato il suo andamento comunque decrescente, non debba considerare effettivamente penalizzante il tasso accettato nel 1996;

se, pertanto non ritenga di dover adottare al più presto un provvedimento che consenta la rinegoziazione dei mutui in ammortamento a un tasso di interesse più ridotto;

quale sia inoltre la conseguenza dei provvedimenti già assunti, posto che il tasso di interesse dei mutui da contrarre dovrebbe venire abbassato. (4-07725)

VASCON. — *Ai Ministri del tesoro, del bilancio e della programmazione economica e dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

l'articolo 8, comma 3, del decreto-legge 31 dicembre 1996, n. 669, collegato alla manovra finanziaria per il 1997, impone ai soggetti titolari di conti correnti e di contabilità speciali aperti presso la tesoreria dello Stato un tetto per i prelevamenti relativi a tutto l'anno 1997, pari al novanta per cento degli importi prelevati cumulativamente nel corrispondente periodo del 1996;

il blocco della spesa non viene applicato alla contabilità di alcuni enti, come regioni, enti locali, enti previdenziali, enti del servizio sanitario nazionale, ma al tempo stesso tra i soggetti esonerati non risultano espressamente compresi gli istituti autonomi case popolari, comunque denominati;

nella grave situazione di crisi abitativa che attraversa il Paese è fondamentale adottare i provvedimenti opportuni per permettere il proseguimento dell'attività edilizia di questi istituti, sia per non acuire i problemi della « emergenza casa », sia per poter sostenere uno dei settori dell'edilizia, l'edilizia residenziale pubblica, importantissimo per i livelli occupazionali e di produttività che coinvolge;

l'applicazione della norma si rende particolarmente pesante per l'azienda territoriale edilizia residenziale della provincia di Vicenza, tra l'altro già trasformata giuridicamente in ente pubblico economico, come previsto dalla legge regionale 9 marzo 1995, n. 10, articolo 2, che ha già ricevuto la comunicazione dalla tesoreria di Vicenza in merito all'applicazione nei suoi confronti del decreto ministeriale n. 857551 del 16 gennaio 1997, attuativo dell'articolo 8 del citato decreto-legge n. 669 del 1996;

L'Ater di Vicenza si trova nell'impossibilità di effettuare prelevamenti sullo specifico conto aperto a seguito della cessione degli alloggi, non essendosi su tale conto effettuati prelevamenti nell'anno 1996, e pertanto, si vedrà costretta ad abbandonare l'apposito programma già approvato per il 1997;

tale azienda vedrà inoltre bloccati tutti gli appalti dei nuovi lavori finanziati negli ultimi mesi del 1996 dai fondi regionali, in quanto un cumulo di pagamenti andrebbe a superare le disponibilità ammesse dal decreto, e, infine sarà costretta a sospendere tutti i lavori di ristrutturazione e manutenzione straordinaria degli edifici di proprietà pubblica, con gravi conseguenze per il mondo imprenditoriale e riflessi negativi sull'occupazione -:

quali provvedimenti i ministri intendano adottare per sbloccare la situazione di stallo che si è venuta a creare, nell'attività edilizia degli istituti autonomi case popolari, comunque denominati, dall'applicazione dell'articolo 8 del decreto-legge n. 669 del 1996, ed evitare ulteriori conseguenze negative per il mondo economico e produttivo;

se il Ministro del tesoro non ritenga opportuno, considerata la particolare situazione di disagio che viene a crearsi per l'Ater di Vicenza, disporre una deroga per tale azienda ai vincoli di cui al comma 3 dell'articolo 8 del decreto-legge n. 669 del 1996, ai sensi dell'ultimo periodo del medesimo comma 3. (4-07726)

TARADASH e RICCIO. - *Al Ministro della sanità.* - Per sapere - premesso che:

l'articolo 18 del decreto del Presidente della Repubblica n. 270 del 1987, al punto 11, stabilisce che « di regola » non possono essere previsti per ciascun dipendente delle Unità sanitarie locali più di sei servizi di pronta disponibilità al mese;

detto servizio, come stabilisce lo stesso articolo al punto 1, è caratterizzato dalla immediata reperibilità del dipendente e dall'obbligo per lo stesso di raggiungere il presidio nel più breve tempo possibile dalla chiamata;

il servizio di « pronta disponibilità » è compensato con una indennità oraria pari a 33.600 lire per la sua durata, prevista di dodici ore; qualora la durata risulti inferiore (mai comunque alle quattro ore), l'indennità viene corrisposta proporzionalmente al compenso totale, con una maggiorazione del 10 per cento;

lo stesso articolo, al punto 12, vieta la « pronta disponibilità » a tutte le figure del ruolo amministrativo;

il capo dell'ufficio legale della Usl Pentria di Isernia, Umberto Bevacqua, ha stilato una lunga lista di « irregolari » che compiono servizi di « pronta disponibilità » in palese violazione delle norme sopra citate, come risulta anche dalle notizie pubblicate, in data 19 novembre 1996 e 24 novembre 1996, sulle pagine di cronaca locale di Isernia del quotidiano *Il Tempo*;

spicca, tra i nomi di questi irregolari, quello di Giovanni Cefalogli, ex segretario della Cgil locale, ex segretario del Pci locale ed ex assessore comunale al personale;

a quanto scrive lo stesso legale della Usl, Giovanni Cefalogli « è infermiere professionale, ma esercita attività amministrativa come addetto ai *computer*, effettuando però trenta reperibilità al mese per coordinare una squadra di infermieri », più che raddoppiando, in questo modo, il proprio stipendio -:

se ed in quale modo il Ministro intenda intervenire, in questa ed in situa-

zioni analoghe, per mettere fine a simili malversazioni ai danni del contribuente, dei degenti e del servizio sanitario nazionale;

se non sia il caso di provvedere a destituire dalla carica coloro che si siano resi colpevoli del reato in questione;

se la Usl in questione intenda intervenire in sede giudiziaria per tutelare i propri interessi e recuperare le somme ingiustamente percepite dai soggetti in questione;

se non sia il caso di provvedere a modifiche normative o a severi controlli che impediscano in futuro il ripetersi di queste situazioni. (4-07727)

NOVELLI e GAMBALE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del tesoro.* — Per sapere — premesso che:

in data 20 ottobre 1995, a seguito di un'ispezione, la Banca d'Italia proponeva l'amministrazione straordinaria della Banca di credito cooperativo San Marcelino (Caserta), nominando un commissario straordinario;

durante la sua gestione (tredici mesi), né il commissario, né il comitato di sorveglianza hanno ritenuto di informare i soci ed i risparmiatori, ai sensi dell'articolo 72 del decreto legislativo n. 385 del 1993, sulla reale situazione della banca;

in data 28 novembre 1996 il commissario straordinario, ai sensi dell'articolo 74 del citato decreto legislativo, rendeva noto, tramite apposito comunicato, la dichiarazione di mancata liquidità della banca, mentre il successivo 20 dicembre si provvedeva a nominare un commissario liquidatore della medesima;

circa duemilacinquecento cittadini, correntisti e risparmiatori della banca, si ritrovano con i loro depositi congelati, con grave rischio, per taluni, di ricorrere al credito illegale per salvaguardare le loro

attività economiche, mentre i quattordici dipendenti rischiano di trovarsi senza lavoro;

non si conoscono le reali ragioni che hanno portato alla liquidazione della banca, ma, in tredici mesi di gestione straordinaria, un commissario accorto e competente, affiancato da un comitato di sorveglianza efficiente, sono in grado di valutare se una banca di così esigue dimensioni possa o meno continuare l'attività;

qualora gli amministratori e/o l'esecutivo della banca abbiano commesso illegalità, anche di rilevanza penale, essi vanno perseguiti con tutti gli strumenti previsti dalla legge, distinguendo il diritto di risparmiatori e/o depositanti a vedersi liberare con estrema urgenza il frutto dei loro risparmi;

una banca con duemilacinquecento depositanti richiede un inventario veloce e tempestivo che può essere risolto nel giro di pochi giorni, mentre riesce difficile comprendere ben tredici mesi di lungaggini —:

se sia vero che il commissario sia stato nominato commissario liquidatore della banca, alla sua prima esperienza, avendo nel suo *curriculum* particolari amicizie proprio con il capo della vigilanza della Banca d'Italia;

se il capo dell'ufficio vigilanza della Banca d'Italia, nell'effettuare tali delicate nomine, attinga da un apposito albo dopo aver attentamente valutato i *curriculum* dei candidati e, in caso contrario, quali siano i criteri all'uopo adottati;

se sia vero che nella gestione straordinaria della Banca di credito cooperativo San Marcellino, banca con un solo sportello, il commissario liquidatore abbia effettuato spese superiori ai due miliardi e, in caso affermativo, come abbia utilizzato tali somme;

se risponda al vero che il mercato locale coperto dalla piccola banca coope-

rativa, soprattutto nel segmento della riscossione delle imposte, interessava in maniera particolare al Banco di Napoli;

come il Governo ritenga di giustificare il fallimento di una piccola banca a dimensioni cooperativistiche, con il salvataggio del Banco di Napoli i cui costi, addossati alla collettività, sono pari almeno a dodicimila miliardi di lire;

quali misure urgenti il Governo intenda adottare per ridare trasparenza ad un ufficio di vigilanza, com'è quello della Banca d'Italia, caratterizzato dalla più totale opacità ed ampia discrezionalità nella gestione dei controlli sul sistema creditizio. (4-07728)

MISURACA e STAGNO d'ALCONTRES.
— *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del tesoro.* — Per sapere — premesso che:

con sentenze n. 566 del 1989 e n. 394 del 1993 la Corte costituzionale ha statuito sulle ipotesi di cumulo dell'indennità integrativa speciale;

malgrado le sentenze, che hanno dichiarato l'incostituzionalità dell'articolo 99, quinto comma del testo unico n. 1092 del 1973 e dell'articolo 73, primo comma, della legge 21 dicembre 1978, n. 843, abbiano cancellato tali norme dall'ordinamento giuridico, il Ministero del tesoro non ha riconosciuto a tali sentenze gli effetti previsti dall'articolo 136 della Costituzione, secondo cui: « quando la Corte dichiara l'illegittimità costituzionale di una norma di legge o di un atto avente forza di legge, la norma cessa di avere efficacia dal giorno successivo alla pubblicazione della decisione »;

il Ministero del tesoro, trincerandosi sul contenuto della sentenza n. 100 del 20 aprile 1994 delle sezioni riunite della Corte dei conti, dopo aver affermato, a mezzo dei suoi uffici provinciali, che « per l'attuazione delle citate sentenze si rende necessario l'intervento del legislatore il quale deve provvedere alla emanazione di nuove

norme tese a ridisciplinare la materia della indennità integrativa speciale e della tredicesima mensilità secondo le indicazioni del giudice costituzionale », ha lasciato senza seguito le pronunzie dello stesso giudice costituzionale;

peraltro, si doveva tener presente che la sentenza n. 100/94 è stata emessa da un organo (per effetto della legge di riforma, la Corte dei conti, articolo 7, « decide sui conflitti di competenza e sulle questioni di massima deferite dalle sezioni giurisdizionali centrali o regionali, ovvero a richiesta del procuratore generale »), le cui decisioni invocate non avevano i requisiti delle sentenze meramente giurisdizionali;

purtroppo, mentre le sezioni giurisdizionali regionali della stessa Corte dei conti si sono adeguate alle sentenze della Corte costituzionale, il Governo, a mezzo della propria avvocatura, continua ad invocare il parere n. 100/94 ed a chiedere l'annullamento di dette sentenze, in attesa che il legislatore detti regole che oggi non esistono più;

è gravissimo il contrasto già verificatosi in concreto fra le autorità giurisdizionali locali ed il parere espresso dalle sezioni riunite della Corte dei conti nella nuova strutturazione;

la norma costituzionale vuole che le sentenze della Corte costituzionale siano attuate nei termini stabiliti dall'articolo 136 della Costituzione;

non rientra nei compiti del giudice, anche se della Corte dei conti, supplire alla ipotetica od effettiva inerzia del legislatore;

infine, il Ministro del tesoro, invece di dare immediata attuazione a quanto stabilito dal giudice costituzionale, è riuscito, ad oggi, a non emettere i provvedimenti in favore degli aventi diritto, negando il concreto seguito delle sentenze della Corte costituzionale —:

quali iniziative il Governo intenda assumere perché le sentenze della Corte costituzionale abbiano attuazione, ed in particolare quali provvedimenti intenda

adottare quando un organo consultivo esprima un parere relativo alla non attuazione delle sentenze della stessa Corte;

se non intenda modificare l'ordinamento della Corte dei conti evitando, come nel caso specifico, che un organo consultivo emetta parere su materie riservate alle autorità giurisdizionali regionali, e se non ritenga che le sentenze dei giudici regionali, che hanno preso atto della realtà giuridica prodottasi in seguito alle sentenze della Corte costituzionale, debbano produrre effetti. (4-07729)

SERVODIO e CERULLI IRELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del bilancio e della programmazione economica.* — Per sapere — premesso che:

la direzione generale servizio per le politiche di coesione del Ministero del bilancio e della programmazione economica, ha di fatto bloccato l'inoltro alla Commissione dell'Unione europea delle proposte di « sovvenzione globale », già in possesso di parere favorevole espresso dal Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato, formulate nel rispetto delle direttive della delibera Cipe 8 agosto 1995 —:

se le procedure ed i criteri di valutazione utilizzati da tale direzione per bloccare l'uso dello strumento sovvenzione globale siano compatibili con le disposizioni comunitarie e nazionali in materia;

se tale determinazione non sia contraddittoria con la posizione, ripetutamente espressa dal Ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica, di aumentare la velocità di utilizzo delle risorse comunitarie, finora largamente sottoutilizzate dal nostro Paese, ai fini dello sviluppo delle aree svantaggiate o in crisi;

se in materia sia stato acquisito il parere della Commissione europea, quale soggetto che deciderà il finanziamento delle proposte di sovvenzione globale, e se sia vero che il parere espresso dalla sud-

detta commissione sia fortemente critico nei riguardi dei criteri di valutazione adottati;

se la situazione organizzativa del servizio per le politiche di coesione sia notevolmente peggiorata negli ultimi mesi anche a causa di errori di direzione e di una confusione di ruoli con la cabina di regia nazionale, creando una situazione di tensione interna non ulteriormente sostenibile, e se ciò consenta al Ministero del bilancio e della programmazione economica di assolvere i suoi compiti in materia di coordinamento dei fondi strutturali europei. (4-07730)

MASI. — *Ai Ministri del tesoro e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

il comitato dei piccoli azionisti della Banca Mediterranea ha presentato al procuratore della Repubblica presso il tribunale di Potenza, circostanziata denuncia querela nei confronti degli amministratori della medesima banca;

nella denuncia si ipotizzano una serie di reati societari, nonché quelli di truffa aggravata nei confronti dei piccoli azionisti;

il pacchetto di maggioranza è attualmente controllato dalla Banca di Roma spa nella misura del 51,945 per cento, dato che si evince dall'ultima assemblea straordinaria del 7 novembre 1996;

in questa situazione, in una realtà aziendale che da alcuni anni si presenta molto critica, si è determinata una effettiva impossibilità di esercitare i diritti inerenti la titolarità di azioni per chi non è in grado di controllare la gestione dell'istituto di credito;

viene segnalato, inoltre, l'impossibilità da parte dei piccoli azionisti, nei pochi casi nei quali la legge attribuisce loro la facoltà, ad intervenire nella gestione societaria;

alla nascita della Banca Mediterranea, nell'agosto 1992, il valore delle azioni

venne fissato in lire diecimila; dal bilancio presentato alla fine dell'esercizio finanziario 1992 risultarono utili per sei miliardi ma, nonostante ciò, vennero corrisposti dividendi per diciannove miliardi, intaccandosi così le riserve di patrimonio;

in data 6 febbraio 1993, con una evidente manovra di copertura, veniva aumentato il capitale sociale, portandolo da 138 ad oltre 207 miliardi, aumento che precedeva l'assemblea dei soci nell'aprile del 1993, per creare la convinzione di un valore delle azioni superiore a quello reale;

il risultato di questa operazione fu quello di fare affluire denaro fresco, necessario a coprire i buchi, causati soprattutto da grossi affidamenti;

in data 31 marzo 1994, la Banca di Roma, rilevava 1.600.000 azioni della Banca Mediterranea al prezzo unitario di lire quindicimila;

successivamente, l'ispezione della Banca d'Italia rilevò perdite sugli impieghi per 508 miliardi, notevolmente superiori a quelle esposte nel bilancio approvato il 30 aprile 1994 con l'apporto determinante della Banca di Roma;

in seguito a ciò, l'assemblea dei soci del 22 dicembre 1994 (con l'opposizione dei piccoli azionisti presenti) deliberò di superare gli accordi in precedenza raggiunti con la Banca di Roma e di rivedere il prezzo unitario delle azioni, dalle precedenti quindicimila a ottomila;

il risultato di tutte queste operazioni è stato quello di danneggiare notevolmente i piccoli azionisti, che spesso sarebbero stati all'oscuro di tutte queste manovre —:

se non si ritenga opportuno e necessario accertare, con tutti gli strumenti a disposizione, se quanto denunciato dai piccoli azionisti, con la loro querela-denuncia, corrisponda al vero ed, eventualmente, cosa si intenda fare per tutelarne gli interessi. (4-07731)

GARRA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

il signor Orlando Mario, residente a Misterbianco (Catania), in via San Nicolò n. 213, in data 30 gennaio 1997 è stato convocato dalla questura di Catania e gli è stata notificata la notizia dell'avvenuta trasmissione al Consiglio di Stato della richiesta di parere su un ricorso straordinario dallo stesso signor Orlando in precedenza presentato;

secondo quanto gli è stato notificato, la richiesta di parere all'organo consultivo risale al 27 novembre 1996;

il legale incaricato dal signor Orlando, recatosi a Roma per avere in visione le deduzioni al ricorso straordinario presentate dal Ministero dell'interno, ha invece appreso dalla Segreteria della sezione prima, competente *ratione materiae*, che nessuna richiesta di parere era pervenuta fino al 18 febbraio 1997;

il ricorrente ha così dovuto sostenere le spese del legale e del viaggio a Roma per una comunicazione dell'Amministrazione rivelatasi inesatta —:

se il Ministro interrogato sia a conoscenza delle notizie suesposte;

se il caso del signor Orlando Mario sia un modo trasparente e corretto di rapporto tra l'Amministrazione dell'interno e i cittadini italiani. (4-07732)

DEL BARONE. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere — premesso che:

il numero di posti disponibili per effettuare il servizio di leva come ufficiali di complemento, è estremamente ridotto, per cui coloro i quali ne hanno i requisiti, sono costretti ad effettuarlo come militare semplice;

la cosa costringe i laureati in genere, ed i laureati in medicina in particolare, a trascorrere i dieci mesi di servizio in una posizione di mortificazione, se non di umiliazione, dinanzi ad atteggiamenti di chiara ipertrofia del proprio io, specie da parte di alcuni superiori che confondono il grado

con l'arroganza e la cattiva educazione e che credono di essere « scesi in terra a miracol mostrare »;

tale situazione sta portando ad un aumento di stati di depressione che qualche volta hanno portato i giovani, e questa volta indipendentemente dal titolo di studio, a gesti estremi abbondantemente riportati dalla stampa —

se non intenda controllare, ovviamente mediante gli organi preposti, che l'impatto di questi giovani con una nuova e sia pur breve modalità di vita, avvenga in maniera la meno traumatica possibile, consentendo non privilegi ma la possibilità per alcune categorie, ed al primo posto i medici per la peculiarità della professione, di compiere il servizio di leva, dopo il Car, in ospedali, infermerie *et similia*, offrendo loro una concreta possibilità di essere utili a commilitoni e ufficiali medici in Spe in una maniera sicuramente più idonea di una marcia o di un servizio di pulizia in cucina, se non nelle latrine. (4-07733)

PISTONE e EDO ROSSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato, del tesoro e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

nel corso di una conferenza stampa tenutasi a Salerno, venerdì 13 dicembre 1996, Antonio Paravia, membro della giunta camerale della camera di commercio di Salerno, in rappresentanza degli industriali, ha comunicato di aver informato l'organo tutorio, e cioè il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, il Ministro del tesoro, la regione Campania ed anche, per conoscenza, il prefetto ed i parlamentari della provincia di Salerno, di alcune irregolarità rilevate nei precedenti bilanci e sulla conduzione complessiva dell'ente di cui è membro;

in particolare, lo stesso, ha evidenziato di aver votato recentemente contro gli assestamenti di bilancio del 1996 ed ha anticipato il suo voto contrario a quello di previsione del 1997, perché, fra le altre

ragioni, non ha ricevuto ancora risposta a quanto da lui fatto verbalizzare nella deliberazione n. 337 dell'8 ottobre 1996, in merito alla diversità dei dati contabili tra il consuntivo del 1995 e quanto realmente gestito dall'ufficio tributi;

anzi, ha aggiunto che dai primi controlli effettuati dal collegio sindacale, emerge già una situazione ben più grave di quella da lui ipotizzata. Infatti, nel periodo dal 1982 al 1992, non vi è stata una corretta gestione dei diritti camerali, in quanto la camera di commercio di Salerno ha subito passivamente le inefficienze delle esattorie (ultima la Gen spa, fallita come tante altre in precedenza) senza assumere provvedimenti che avrebbero potuto garantire ulteriori introiti per molti miliardi. Chi ha gestito l'ente sembra non abbia dato mai notizia di tutto ciò nelle relazioni ai bilanci, né abbia provveduto alle dovute denunce presso le sedi competenti;

è risultato impossibile al denunciante accertare quante e quali responsabilità sono da ascrivere alla camera di commercio di Salerno e quali invece siano riconducibili all'allora Cerved spa, oggi diventata in parte Infocamere spa;

non è stata poi mai prestata adeguata attenzione al controllo delle posizioni degli iscritti (oggi oltre 61.000 a Salerno), per verificare, effettivamente l'esistenza di ogni singola attività industriale, commerciale, artigianale, eccetera, rilevando, quindi, gli esatti obblighi di natura economica;

Paravia ha precisato, inoltre, che la struttura camerale afferma che la morosità nel centro-sud è tra il trenta ed il sessanta per cento (a fronte dell'undici per cento della camera di commercio di Milano), per cui si può facilmente ipotizzare una cifra di diverse centinaia di miliardi di evasione complessiva in Italia;

per quanto attiene la conduzione presidenziale personalistica della camera di commercio di Salerno, lo stesso membro di giunta ha fatto rilevare che sono risultati vani i suoi tentativi di ottenere adeguate informative che accompagnino i vari ordini

del giorno riportati nelle convocazioni e ciò produce il rischio di assumere decisioni che potrebbero rivelarsi inopportune, se non addirittura illegittime, come peraltro già avvenuto (delibere del 2 agosto 1996 e del 29 ottobre 1996 in favore di Sausbury);

Antonio Pastore, presidente della camera di commercio di Salerno da oltre sedici anni, avrebbe dichiarato che valuta positivamente che vi siano avanzi di gestione, maturati negli anni, per circa cinquantadue miliardi. « È impossibile — sottolinea ancora Paravia — condividere tale opinione, in quanto tra i fini istituzionali vi è quello di destinare le risorse ad interventi per equilibrare meglio il territorio e bilanciare opportunamente settori ed aree deboli con quelle forti; un bilancio camerale giusto dovrebbe presentare, di norma, il pareggio dei conti, in particolare, poi, in una provincia in crisi, quale è quella salernitana —:

se il Governo sia conoscenza di quanto descritto;

se abbia rilevato nella denuncia del consigliere della camera di commercio di Salerno fatti corrispondenti a verità ed abbia provveduto ad un intervento tendente a riparare le irregolarità o a censurare lo stesso consigliere;

se intenda attuare una verifica presso le altre camere di commercio d'Italia tesa ad accertare se le stesse presentino potenziali situazioni di irregolarità. (4-07734)

MASSIDDA, BAIAMONTE, DEL BARONE, DIVELLA, FILOCAMO, GUIDI e STAGNO d'ALCONTRES. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

a quanto si apprende dalla stampa, una commissione costituita presso la Presidenza del Consiglio dei ministri sta studiando i possibili interventi di riforma dello stato sociale;

tra le misure proposte vi sarebbe anche l'ipotesi, che ha suscitato scalpore sulla

stampa, di consentire la vendita dei farmaci da banco anche in esercizi diversi dalle farmacie come i supermercati;

tale proposta non ha alcuna attinenza con i problemi economici relativi alla necessità di un riordino e di una razionalizzazione delle prestazioni sanitarie garantite dallo Stato ai cittadini nell'ottica del contenimento della spesa pubblica, ma riguarda una spesa che è a totale carico dei cittadini;

la misura, se attuata, comporterebbe gravissimi rischi per la tutela della salute dei cittadini, in quanto: *a)* i farmaci da banco, come riconosciuto sia dalla normativa europea che da quella italiana, sono farmaci a tutti gli effetti, affidati al consiglio professionale del farmacista, i cui vantaggi terapeutici vanno valutati attentamente in relazione ai possibili rischi connessi con l'uso del farmaco stesso; *b)* anche farmaci di uso comune possono avere pesanti effetti collaterali e controindicazioni, di cui il paziente deve essere informato da un consulente specializzato e qualificato qual è il farmacista; *c)* sono frequenti i casi di farmaci da banco che vengono ritirati dal commercio a seguito dell'individuazione di nuovi rischi connessi con il loro uso o che sono reinseriti con provvedimenti di urgenza tra quelli sottoposti a obbligo di ricetta medica (basti ricordare i casi dell'aspirina per bambini o dei farmaci Ketodol e Toprek); *d)* anche negli Stati Uniti, dove la vendita di farmaci da banco (come quella delle armi) è consentita nei supermercati, si sono verificati casi clamorosi di ritiro di alcuni di questi farmaci che si erano dimostrati pericolosi per la salute dei cittadini (fece scalpore anni fa il caso del Tylenol) e numerosi farmacologi premono per far sì che i farmaci ritornino ad essere venduti unicamente in farmacia;

proprio tenendo conto di questi rischi il recentissimo decreto legislativo approvato dal Consiglio dei ministri, sulla base della legge comunitaria del 1994, prevede la creazione del sistema nazionale di farmacovigilanza con specifici obblighi per i farmacisti per quanto concerne la segna-

lazione delle reazioni avverse registrate nell'uso di farmaci senza obbligo di ricetta medica;

non si comprende, quindi, perché da un lato si stabiliscono, giustamente, norme sempre più rigide per monitorare l'uso del farmaco, mentre dall'altro si dovrebbe varare una misura che ridurrebbe sensibilmente le garanzie di tutela della salute dei cittadini, in quanto lascerebbe il farmaco sugli scaffali dei supermercati privo di qualunque controllo e di consulenza sanitaria a favore dei cittadini;

la presenza del farmaco sugli scaffali dei supermercati, a fianco di prodotti di largo consumo, cambierebbe la percezione stessa del farmaco da parte dei cittadini che sarebbero portati inevitabilmente a considerare il medicinale non più un bene di alto valore sociale, bensì una merce come tante altre, con conseguenti pericolosissimi rischi di iperconsumo;

la stessa eventuale presenza di un farmacista all'interno del supermercato — che tuttavia la grande distribuzione non prende minimamente in considerazione, in quanto limiterebbe la facilità di raggiungere fisicamente il farmaco da parte del consumatore e quindi di incrementare sensibilmente il consumo, come risulta ad esempio dal numero di novembre del 1996 della rivista di settore *GDO Week* — non darebbe alcuna garanzia riguardo all'indipendenza ed all'autonomia del farmacista che dovrebbe sottostare alle politiche commerciali e di *marketing* del datore del lavoro, assolutamente disinteressato alla missione sanitaria della farmacia e interessato, invece, al *budget* realizzato dal settore farmaci del supermercato;

né vale a giustificare l'ipotesi di fuoriuscita dei farmaci dalla farmacia l'affermazione che ciò consentirebbe una riduzione di prezzo, in quanto oggi i prezzi dei farmaci di fascia C, per legge, sono stabiliti liberamente dal produttore e sono fissi e unici su tutto il territorio nazionale proprio per evitare che sul farmaco, un bene di enorme rilevanza sociale, si registrino differenze di prezzo in diverse aree del

Paese e vengano effettuate iniziative promozionali per incrementare un mercato che non risponde alle leggi della domanda e dell'offerta, bensì è legato a specifiche necessità di salute della popolazione;

anche importanti aziende produttrici di farmaci da banco si sono espresse contro la possibilità di vendere i loro farmaci nei supermercati, perché i farmaci non possono essere considerati alla stregua di altri prodotti di largo consumo —:

perché tra le proposte avanzate dalla Commissione per la riforma dello stato sociale sia contenuta anche l'ipotesi, che non ha alcuna attinenza con lo stato sociale, di vendere i farmaci da banco nei supermercati;

se non si ritenga che tale misura, se attuata, avrebbe conseguenze pericolosissime per la salute pubblica;

come si concili tale iniziativa con la volontà dimostrata dal Governo di voler rendere più efficace il monitoraggio sul corretto uso dei medicinali con l'istituzione del sistema di farmacovigilanza, prevista dal recente decreto legislativo ispirato alla legge comunitaria per il 1994;

quali pressioni lobbistiche e quali interessi puramente commerciali si ritenga che siano alla base di tale proposta avanzata dalla suddetta commissione, visto che sicuramente essa non è finalizzata ad andare incontro alle esigenze dei cittadini che non ne avrebbero alcun vantaggio sul fronte dei prezzi dei farmaci e sarebbero pesantemente danneggiati sul versante della tutela della loro salute;

se non si ritenga che privare le farmacie di ulteriori risorse, vale a dire quelle derivanti dalla dispensazione dei farmaci da banco, avrebbe come conseguenza anche un impoverimento del servizio farmaceutico garantito dalle 16.000 farmacie su tutto il territorio nazionale, 24 ore su 24 ore, 365 giorni l'anno;

in sostanza, se non si ritenga che, attuando tale misura, nell'arricchire ulteriormente una categoria commerciale, le

catene di iper e supermercati, si priverebbero alcune aree del Paese della presenza delle farmacie, costrette a ridurre lo *standard* di servizio offerto ai cittadini se non a chiudere per le difficoltà economiche.

(4-07735)

CONTI, CARLESÌ, GRAMAZIO e MESSA. — *Ai Ministri del bilancio e della programmazione economica e della sanità.* — Per sapere — premesso che:

il Cipe, con una delibera attualmente al vaglio della Corte dei conti, si appresta a stabilire le quote di spettanza per grossisti e farmacie per la distribuzione dei farmaci innovativi ad alto costo sottoposti alla procedura di autorizzazione tramite l'Agenzia europea (Emea), sulla base della norma contenuta nel comma 41 dell'articolo 1 della legge « collegata » alla finanziaria 1997 (n. 662 del 1996);

tali aliquote, a quanto si apprende, sarebbero ridottissime;

per quanto riguarda le farmacie, tali percentuali, già esigue, verrebbero ulteriormente ridotte dall'applicazione aggiuntiva degli sconti a favore del servizio sanitario nazionale;

in questo modo sui farmaci innovativi a più alto costo, destinati alla cura di patologie di rilevante interesse sociale, come l'Aids, che richiedono al farmacista un notevole impegno professionale ed economico, i margini riservati alle farmacie non sarebbero sufficienti neanche a coprire le spese. Infatti, la farmacia deve pagare i farmaci al fornitore al momento dell'acquisto e attendere almeno due mesi per avere il rimborso da parte del servizio sanitario nazionale. Nelle regioni meno efficienti i tempi di rimborso diventano notevolmente più lunghi;

proprio per far fronte a questo problema e consentire la presenza nelle farmacie di farmaci importanti, quali ad esempio gli inibitori della proteasi per la cura dell'Aids, Federfarma aveva garantito la disponibilità delle farmacie a dispensare

tali farmaci senza alcun costo di distribuzione per il servizio sanitario nazionale a condizione che quest'ultimo pagasse direttamente il costo industriale del farmaco al fornitore;

tale proposta non ha avuto risposta concreta e i farmacisti stanno, invece, per essere mortificati professionalmente ed economicamente con margini di spettanza irrisori, stabiliti d'autorità dal Cipe, quando nel suddetto comma 41 sembra prevalere, invece, la possibilità di una contrattazione di tali margini con i soggetti interessati, in quanto prevede esplicitamente che, in caso di mancato accordo, il farmaco venga inserito in fascia C;

per di più, la legge finanziaria per il 1997 non ha previsto alcuna copertura economica per consentire l'erogazione in regime di servizio sanitario nazionale dei farmaci innovativi ad alto costo e il tetto di spesa 1997 non appare sufficiente neanche a garantire lo stesso livello di assistenza del 1996. Questo perché non si è tenuto conto di rilevanti fattori di spesa, quali l'aumento dell'Iva sui farmaci di fascia A e B (seicentosessanta miliardi), l'aumento dei prezzi di numerosi farmaci di fascia A e B per l'adeguamento al prezzo medio europeo (trecentosessanta miliardi), l'erogazione gratuita di farmaci di fascia C agli assistiti appartenenti a nuclei familiari con reddito inferiore a diciannove milioni (cento miliardi), l'immissione in prontuario di farmaci nuovi —:

se non si ritenga che le aliquote a favore di grossisti e farmacie stabilite dal Cipe per la distribuzione dei farmaci innovativi registrati con procedura europea siano assolutamente irrealistiche, in quanto costringerebbero in particolare le farmacie ad erogare farmaci costosissimi per conto dello Stato non solo senza ottenere alcun riconoscimento per la prestazione professionale, ma subendo addirittura una perdita economica;

se non si ritenga, conseguentemente, di dover rivedere i contenuti di tale delibera e di individuare modalità di dispensazione dei suddetti farmaci tramite le

farmacie che consentano di contemperare le esigenze dei pazienti con quelle di contenimento della spesa pubblica e con la necessità di garantire agli operatori del settore una remunerazione sufficiente perlomeno a coprire le spese;

se non si consideri essenziale, inoltre, individuare una copertura economica per l'erogazione dei farmaci innovativi ad alto costo. (4-07736)

RABBITO, LUMIA, BORROMETI, RIZZA, CARUANO, CAPPELLA, GIACALONE e CANGEMI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri della sanità, della difesa, dell'interno, degli affari esteri, dell'industria, commercio e artigianato, di grazia e giustizia e dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

da oltre dieci anni la popolazione della provincia di Enna e ad essa limitrofa, a cadenza periodica, è allarmata da notizie sulla presunta presenza di materiale tossico-nocivo alla salute nei siti minerari dismessi;

tali notizie cominciano ad essere divulgate a seguito della presenza dell'Enea in provincia di Enna per uno studio che veniva ritenuto finalizzato alla compatibilità dei siti minerari della zona ad accogliere scorie radioattive e rifiuti tossici;

successivamente la miniera di Pasquasia, gestita dalla società Italkali, veniva chiusa alla produzione, pur essendo ritenuta ricca di materia prima da cui si estrae un ottimo prodotto;

tale chiusura ha alimentato ancora di più la convinzione che detta miniera sia adibita a deposito di scorie radioattive o comunque di rifiuti tossici;

in mancanza di risposta chiara e certa, l'opinione pubblica formula le ipotesi più disparate quali l'utilizzo dei siti minerari per fini militari, per traffici internazionali dei rifiuti tossici, per traffici di mafia ed altri similari;

di recente l'argomento è stato ripreso dalla locale Legambiente, dalle organizzazioni sindacali, dai partiti e dai movimenti politici;

un oncologo ennese ha denunciato un notevole incremento delle malattie tumorali, per altro ritenute inspiegabili nella considerazione che la provincia di Enna non ha alcun apparente elemento di rischio;

i dati ufficiali sulle malattie tumorali potrebbero essere falsati per difetto dal fatto che, mancando in provincia un centro oncologico, i malati utilizzano strutture specialistiche al di fuori della propria residenza;

nei giorni scorsi la stampa ha dato notizia che il pentito di mafia Leonardo Messina ha dichiarato la conoscenza diretta dell'esistenza di scorie radioattive o materiale nocivo nella miniera di Pasquasia;

tali notizie hanno ulteriormente allarmato la popolazione dell'ennese;

si rende necessario e urgente acquisire tutti gli elementi di verità sul reale stato di tutti i siti minerari dismessi della provincia di Enna —

quali siano le finalità, i risultati e l'utilizzo dello studio dell'ENEA;

se risultino eventuali traffici internazionali di materiale tossico in zona ed un eventuale loro utilizzo a fini militari;

quali siano le motivazioni che hanno portato alla chiusura alla produzione della miniera di Pasquasia;

se corrisponda al vero che l'incremento notevole delle malattie tumorali fra i residenti in provincia di Enna;

se e quando il pentito Leonardo Messina abbia fatto le rivelazioni e quali misure sono state adottate per verificarne la veridicità;

se il territorio della provincia di Enna, ed in particolare tutti i siti minerari dismessi, siano utilizzati quali discariche di

scorie radioattive o di altri rifiuti o di materiali tossici. (4-07737)

OLIVIERI, CORSINI e DELBONO. — *Al Ministro dei lavori pubblici con incarico per le aree urbane.* — Per sapere — premesso che:

da lungo tempo vi è necessità di una strada di collegamento fra il bresciano ed il Trentino. La situazione della viabilità lungo la statale del Caffaro è da tempo insostenibile ed urge indubbiamente un intervento risolutivo. Non si tratta di un traffico turistico, che per sua natura si concentra in pochi giorni all'anno ed in ore particolari, bensì di un costante flusso che compromette lo scorrimento e la mobilità di chi quotidianamente percorre quel tratto;

per il tratto Tormini-Barghe della strada provinciale quarta da statalizzare come strada statale n. 237, è previsto un ammodernamento con un primo lotto di variante Vobarno-Sabbio Chiese. Con nota del 22 settembre 1995, n. 1490, l'Anas di Milano invia al comune di Vobarno gli elaborati grafici inerenti il tratto viario in oggetto e la relativa approvazione. Il comune di Vobarno, con delibera n. 68/95 del 31 ottobre 1995, esamina la documentazione trasmessa ritenendola conforme alle previsioni urbanistiche e dando parere favorevole. Con nota del 6 agosto 1996, n. 683/1766, il Servizio beni ambientali-settore urbanistica e territorio della regione Lombardia formula osservazioni critiche in ordine ad un cavalcavia che attraversa il fiume Chiese e chiede la revisione del progetto. Con nota del 29 ottobre 1996, protocollo n. 52562 l'Anas di Milano dichiara che ritiene perseguibile la modifica di detto cavalcavia con la realizzazione di una galleria di milleduecento metri. In data 27 gennaio 1997, presso l'Anas di Milano, viene convocata dal ministero dei lavori pubblici-provveditorato alle opere pubbliche per la Lombardia una conferenza per esaminare il problema. Da questa risulta che:

1) il progetto con soluzione in galleria è difforme dalle previsioni urbanistiche comprensoriali della comunità montana di Valle Sabbia e dal piano regolatore generale del comune di Vobarno;

2) lo svincolo in località Cibbio occuperebbe un'area a destinazione industriale di interesse comprensoriale;

3) i nuovi elaborati di progetto predisposti dall'Anas sono stati giudicati inadeguati dal ministero dei beni culturali ed ambientali e dalla soprintendenza di Brescia;

4) dalla relazione allegata al progetto di variante non si evince se il maggior onere possa essere effettivamente contenuto nel limite del 50 per cento delle somme a base d'asta d'appalto. In presenza di tutte queste incognite la conferenza ritiene non realisticamente prevedibili i tempi d'esecuzione dell'opera in oggetto;

per il tratto Barghe-Darzo, dopo due sentenze del Tar della Lombardia, la delibera della regione Lombardia che autorizza la strada è operante, ma non vi sono più i finanziamenti dell'Anas;

per il tratto Tormini-Barghe il precedente progetto del novembre 1995 dispone di copertura finanziaria e ha ottenuto l'approvazione del ministero e della soprintendenza di Brescia, è stato inserito dall'amministrazione provinciale di Brescia nelle priorità delle opere di lotti già iniziati ed è conforme alla programmazione urbanistica comprensoriale e a quella del comune di Vobarno; vi sono state solo alcune critiche da parte del servizio beni ambientali della regione Lombardia e queste hanno riguardato unicamente ed esclusivamente il citato cavalcavia —:

se non ritenga che debba essere garantita l'esecuzione di opere di viabilità indispensabili per le comunità locali obbligate a sostenere quotidianamente gravi disagi;

se non ritenga che lavori, il cui iter è praticamente concluso, debbano essere sollecitamente portati a compimento in considerazione della loro necessità;

se non ritenga che l'opera possa proseguire secondo l'originaria soluzione e nel rispetto dei tempi previsti;

se non ritenga che, con localizzate modifiche e modeste correzioni al progetto che non lo stravolgano irrevocabilmente e localizzate in corrispondenza del cavalcavia, possa essere razionale e produttivo perseguire l'originaria soluzione garantendo l'esecuzione dei tratti in oggetto;

se non ritenga che il collegamento con il Trentino debba essere garantito, e che quindi il progetto abbia senso nel suo completo sviluppo comprendendo anche il tratto Barghe-Darzo, attualmente non più inserito nel piano triennale di finanziamento Anas. (4-07738)

BERGAMO. — *Al Ministro delle finanze.*
— Per sapere — premesso che:

la Get spa, che ha operato in Calabria ed in Campania nel settore della riscossione dei tributi, si è trovata in forte crisi finanziaria, tanto che i 1050 dipendenti sono senza stipendio dal mese di gennaio del 1997;

un'azienda di queste dimensioni è sicuramente una delle più grandi strutture private esistenti nel Mezzogiorno d'Italia;

il Ministro delle finanze, in osservanza al decreto del Presidente della Repubblica n. 43 del 29 gennaio 1988, ha accolto la richiesta di revoca da parte del concessionario Get spa che, evidentemente, a parere del Ministro, ha perduto le indispensabili capacità per continuare a gestire le operazioni di riscossione;

dovendosi procedere al conferimento di altra concessione ad aziende, istituti di credito e società, il Ministro ha assicurato che pubblicherà nella *Gazzetta Ufficiale* del 28 febbraio 1997, la gara per l'aggiudicazione della concessione al concorrente più idoneo all'espletamento del servizio;

il comma 5 dell'articolo 9 del decreto del Presidente della Repubblica sopra richiamato stabilisce che i concorrenti, che

intendono ottenere il conferimento della concessione per la riscossione dei tributi, devono essere valutati in ordine al possesso di requisiti precisi fra cui, va sottolineato, capacità finanziaria ed organizzazione tecnica e professionale —:

se non ritenga opportuno fugare le forti preoccupazioni che nel momento attuale pervadono le 1050 famiglie ed assicurare che, in ordine alla scelta del concessionario sarà effettuata un'attenta analisi e valutazione e sarà scelta la struttura che maggiormente potrà fornire certezze al futuro dei lavoratori;

se non ritenga utile preferire e rilanciare le società che godano di grande affidabilità e capacità finanziarie e che abbiano oltre il 50 per cento del loro capitale di un qualsivoglia istituto bancario. (4-07739)

SAVARESE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del bilancio e della programmazione economica.* — Per sapere:

in base a quali elementi la direzione generale servizio per le politiche di coesione del ministero del bilancio e della programmazione economica ha di fatto bloccato l'inoltro alla Commissione Unione europea delle proposte di « sovvenzione globale », già in possesso di parere favorevole espresso dal ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato formulate nel rispetto delle direttive della delibera Cipe dell'8 agosto 1995;

se le procedure ed i criteri di valutazione utilizzati da tale direzione per bloccare l'uso dello strumento sovvenzione globale siano compatibili con le disposizioni comunitarie e nazionali in materia;

se tale determinazione non sia contraddittoria con la posizione ripetutamente espressa dal Ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica di aumentare la velocità di utilizzo delle risorse comunitarie, finora largamente sot-

toutilizzate dal nostro Paese, ai fini dello sviluppo delle aree svantaggiate o in crisi;

se in materia sia stato acquisito il parere della Commissione europea, quale soggetto che deciderà il finanziamento delle proposte di sovvenzione globale, e se sia vero che il parere espresso dalla suddetta Commissione sia fortemente critico verso i criteri di valutazione adottati;

se la situazione organizzativa del servizio per le politiche di coesione non sia notevolmente peggiorata negli ultimi mesi anche a causa di errori di direzione e di una confusione di ruoli con la cabina di regia nazionale, creando una situazione di tensione interna non ulteriormente sostenibile, e se ciò consenta al ministero del bilancio e della programmazione economica di assolvere i suoi compiti in materia di coordinamento dei fondi strutturali europei;

a quali criteri sarà ispirata la scelta del nuovo direttore generale delle politiche di coesione, in sostituzione della dottoressa Gabriella Palocci, il cui incarico scade il 28 febbraio 1997. (4-07740)

BOCCIA, ROTUNDO, ABATERUSSO, DI CAPUA, MANZONI, BONITO, LECCESE, POLIZZI, OSTILLIO, DI STASI, PAMPO, MANTOVANO, PITTELLA, GAETANO VENETO, LEONE, ANGELICI, MARENGO, MOLINARI, DOMENICO IZZO, VENDOLA, MAGGI, IACOBELLIS e ANTONIO PEPE. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato con incarico per il turismo e del tesoro e del bilancio e programmazione economica.* — Per sapere — premesso che:

la Camera dei deputati e il Senato della Repubblica, in occasione della conversione in legge del decreto-legge del 19 ottobre 1992, n. 408 (poi decreto-legge del 27 febbraio 1993, n. 44) avevano approvato, rispettivamente nelle sedute del 15 dicembre 1992 e del 1° aprile 1993, un identico ordine del giorno, nel quale impegnavano il Governo ad assumere opportune iniziative « idonee ad assicurare e sostenere l'equilibrio economico delle con-

cessionarie radiotelevisive in ambito locale » nella consapevolezza « della stretta correlazione tra lo sviluppo del sistema televisivo locale e la crescita delle piccole e medie imprese », che per le loro dimensioni non hanno la possibilità, soprattutto se operano in aree depresse, di promuovere i loro prodotti attraverso il circuito nazionale della pubblicità televisiva;

a differenza di quanto previsto dalla legge n. 64 del 1986, il decreto attuativo della legge n. 488 del 1992 sembra escludere le emittenti radiotelevisive locali dal novero dei soggetti di attività economiche ammessi ai contributi;

a differenza di quanto previsto dall'articolo 12 della legge n. 64 del 1986, il succitato decreto attuativo della legge n. 488 del 1992 non sembra stimolare la piccola e media impresa a un'adeguata promozione pubblicitaria dei suoi prodotti, giacché tra le voci d'investimento ammesse a contributo statale prevede soltanto quella genericamente connesse alle « problematiche del *marketing* e della penetrazione commerciale » —:

se nell'ambito delle rispettive competenze, non ritengano ineludibile e urgente l'adozione di provvedimenti che consentano alle emittenti radiotelevisive locali di essere ammesse ai contributi della legislazione di sostegno alle attività economiche nelle aree depresse, con data retroattiva, nonché l'emanazione di una norma interpretativa che comprenda chiaramente le spese di promozione pubblicitaria fra le voci d'investimento delle piccole e medie imprese suscettibili di beneficiare del sovvenzionamento statale; tutto ciò allo scopo di favorire il pluralismo dell'informazione, di agevolare lo sviluppo dell'imprenditoria locale attraverso una adeguata promozione pubblicitaria, e dunque di sostenere e incentivare, anche per questa via, i livelli di occupazione nelle aree depresse e deindustrializzate, a cominciare da quelle meridionali. (4-07741)

CONTI, CARLESÌ, MESSA e PROIETTI.
— Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro della sanità. — Per sapere — premesso che:

una commissione insediata dal Presidente del Consiglio starebbe studiando alcune misure per ridimensionare lo stato sociale, in contrasto con quanto annunciato dall'Ulivo in campagna elettorale;

tra i compiti della commissione non risulta vi sia quello di proporre misure relative alle modalità di distribuzione dei farmaci che i cittadini acquistano pagandoli di tasca propria;

ciononostante, tra le misure proposte dalla suddetta commissione vi sarebbe anche quella, scandalosa dal punto di vista sanitario, di consentire la vendita dei farmaci da banco nei supermercati;

se il Governo deciderà di dare attuazione a questa misura, i rischi per la salute dei cittadini saranno enormi;

infatti, è noto che qualunque farmaco, anche quello già comune, ha controindicazioni e può produrre anche pesanti effetti collaterali, come dimostrano i casi di farmaci da banco ritirati dal commercio o reinseriti tra quelli con obbligo di ricetta;

il paziente deve poter essere informato di tali rischi e sulle norme da seguire per una corretta conservazione e un corretto uso del farmaco;

contrariamente a quanto affermato anche da membri del Governo, non è vero che i farmaci da banco possono essere acquistati nei supermercati in tutti i Paesi europei. Infatti, ciò è assolutamente vietato in Francia, Belgio, Spagna, Portogallo, Svezia, Norvegia, Danimarca, Grecia;

questi Paesi hanno ben compreso che la presenza del farmaco nei supermercati, insieme alle scatolette di tonno e di carne, ai detersivi e alla pasta, avrebbe effetti negativi sulla considerazione che i cittadini hanno del farmaco, che verrebbe identifi-

cato come un prodotto di largo consumo, sottoposto, come tale, a rischi di consumo;

anche la presenza di un farmacista all'interno del supermercato non garantirebbe il cittadino sul fronte della tutela della salute in quanto il farmacista dipendente della grande distribuzione dovrebbe operare tenendo conto delle politiche di *marketing* del supermercato anziché delle esigenze di salute dei cittadini;

l'ipotesi di fuoriuscita dei farmaci dalla farmacia non può essere giustificata neanche con la necessità di ridurre i prezzi di tali farmaci, in quanto attualmente tali prezzi sono stabiliti dal produttore e sono fissi e unici su tutto il territorio nazionale. Lo scopo è quello di evitare offerte promozionali del tipo tre farmaci al prezzo di due, indegne di un bene di alto valore sociale come il farmaco;

ciò è stato compreso anche da grandi aziende farmaceutiche, che sono contrarie alla possibilità di vendere i loro farmaci nei supermercati —:

come si concili la volontà di « tagliare » lo stato sociale con le promesse elettorali dell'Ulivo nel senso di mantenere l'attuale assistenza socio-sanitaria garantita ai cittadini;

perché una commissione che deve pensare alla riforma dello stato sociale abbia avanzato l'ipotesi di vendere i farmaci da banco nei supermercati;

quali pressioni, certamente non disinteressate, siano alla base di tale proposta;

se non si condivida che tale misura avrebbe conseguenze gravissime per la salute dei cittadini;

se non si ritenga fondato il pericolo che le farmacie, private anche delle risorse derivanti dalla dispensazione dei farmaci da banco, sarebbero costrette a ridurre il livello del servizio garantito ai cittadini, se non addirittura, in numerosi casi, a chiudere, lasciando alcune zone del Paese senza servizio farmaceutico. (4-07742)

SCALIA. — *Ai Ministri dell'ambiente, della sanità e dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

in data 30 ottobre 1996, la società privata Rea spa, ai sensi dell'articolo 32 della legge regionale n. 21 del 1993, ha presentato al comune di Dalmine (Bergamo) un progetto per un impianto di termodistruzione di rifiuti solidi urbani ed altro, con produzione di energia elettrica per circa 11,8 megawatt per ora;

recentemente la giunta comunale ha approvato il progetto presentato dalla Rea spa ed ha avviato l'ulteriore *iter* amministrativo;

l'impianto dovrebbe trattare fino ad un massimo di 400 tonnellate al giorno di materiale costituito dalle quote rimanenti di rifiuti solidi urbani in seguito a raccolta differenziata a monte dell'impianto e da frazioni ben definite di rifiuti speciali assimilabili agli urbani, nonché da rifiuti ospedalieri trattati. In una fase successiva potrebbero essere eventualmente trattati nell'impianto anche fanghi biologici disidratati presso l'impianto stesso. In totale, l'impianto potrebbe trattare circa 133.000 tonnellate all'anno di materiale e servire un bacino d'utenza di trecentosessantamila utenti;

il materiale verrebbe sottoposto ad una combustione a 1.050-1.250°C, dopo la quale i fumi verrebbero inviati alla camera di post-combustione, dove resterebbero per circa due secondi a 950°C. Il camino è alto 50 metri e la velocità dei fumi in uscita è superiore a 12 metri al secondo;

l'impianto insisterebbe su un'area di 46.504,04 metri quadrati con un volume edificabile di 94.000 metri cubi;

detto impianto verrebbe realizzato in deroga alle previsioni del piano regionale per lo smaltimento di Rsu e Rsau, in assoluta assenza di una programmazione provinciale (visto che sta provvedendo a rivedere il piano rifiuti), e in deroga al vigente piano regolatore generale (l'area è destinata ad attività produttive);

la provincia di Bergamo produce giornalmente circa ottocento tonnellate di rifiuti. Realizzare un inceneritore per quattrocento tonnellate in aggiunta a quello esistente, e, forse, a quello previsto dal piano provinciale, significa voler cancellare ciò che di buono è stato fatto da alcune amministrazioni per il riciclaggio;

infatti, il rapporto dell'osservatorio rifiuti rileva che nel 1995 la raccolta differenziata è stata del 19,5, contro il 9,2 dell'anno precedente, e nel 1996 la percentuale ha superato il 24 per cento;

il previsto potenziamento del riciclaggio dovrebbe comportare un ridimensionamento dei rifiuti da smaltire; si dovrebbe passare dalle attuali 800 tonnellate al giorno a 650 tonnellate al giorno. L'evidente riduzione dei rifiuti rappresenta un fatto a cui non si può non tener conto nell'elaborazione del nuovo piano regionale;

comunque, l'inceneritore, per innovativo che sia (la Rea non ne ha mai realizzati), con le sue emissioni gassose e di diossine/anidride solforosa/clorurati/ossidi di azoto e relative sostanze pesanti quali piombo/cadmio/cromo/nichel/zinco, eccetera, ancorché emessi in atmosfera nella misura di legge, andrà ad aggravare il già alto inquinamento atmosferico di Dalmine, prodotto dai fumi e dai vapori che fuoriescono dai forni dell'acciaieria e dalle altre lavorazioni industriali e artigianali;

l'inquinamento è potenzialmente vicino ai livelli di allarme: Dalmine è stata scelta come sede di una centralina per il monitoraggio dell'aria perché considerata « zona a rischio »;

il comune di Dalmine è attraversato e circoscritto da intensa viabilità con arterie provinciali e nazionali, quali l'autostrada Milano-Venezia e la Bergamo-Milano, nonché la strada delle Valli che, per il suo grande traffico produce e disperde nell'atmosfera circostante inquinamento da piombo e da benzene, sostanze altamente tossiche e potenzialmente cancerogene, e che da misurazioni localizzate risulta essere al di sopra dei limiti ammessi;

nel territorio di Dalmine si registra un'alta incidenza statisticamente significativa di malattie broncopolmonari, leucemie e neoplasie dell'apparato urinario;

infine, l'incremento dei mezzi pesanti per il trasporto del materiale comporterebbe un notevole peggioramento del traffico stradale. A questo si dovrebbero aggiungere la formazione e la diffusione di miasmi e odori dovuti ai necessari depositi dei rifiuti stessi prima della distruzione —:

se siano a conoscenza dei fatti in premessa e quali siano le loro valutazioni;

quali interventi, ognuno per la propria competenza, intendano adottare al fine di assicurare il rispetto delle normative vigenti e se non ritengano di dover effettuare verifiche sulla legittimità e sull'opportunità dell'insediamento degli impianti di cui in premessa;

quali iniziative urgenti intendano adottare per la salvaguardia della salute dei cittadini;

quali siano i rapporti tecnico-economici già sottoscritti dall'amministrazione comunale con la società proponente;

se sia stata stipulata una convenzione tra la Rea spa e il comune di Dalmine, e, in caso positivo, se risulti quali siano i suoi contenuti e quali siano i reali soggetti beneficiari;

se il Ministro dell'ambiente non ritenga di dover convocare gli enti locali e i rappresentanti dei cittadini affinché venga verificata l'indifferibilità di detto impianto, anche in considerazione dei positivi risultati ottenuti dalle amministrazioni locali in materia di riciclaggio di rifiuti. (4-07743)

NICOLA PASETTO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dei trasporti e della navigazione e del tesoro.* — Per sapere — premesso che:

le Ferrovie dello Stato-società di trasporti e servizi per azioni è un'impresa pubblica perché le sue azioni, il cui valore ammonta a sessantaquattromila miliardi di

lire, sono interamente tutte di proprietà dello Stato, socio unico e solo della stessa società;

questo concetto di pubblicità delle Ferrovie dello Stato è stato anche di recente ribadito dalla risoluzione del ministero delle finanze n. 229/E dell'8 agosto 1995, secondo la quale i mutui erogati alle Ferrovie dello Stato spa continuano ad essere esenti da imposte, in quanto lo Stato non può tassare se stesso;

le Ferrovie dello Stato non sono state, quindi, privatizzate, bensì è stato privatizzato solo il loro modo di essere gestite, cioè sono state privatizzate le regole di gestione;

ciò è avvenuto con l'atto costitutivo della società per azioni, che è la delibera Cipe (senza numero) del 12 agosto 1992, auspice rassicurante Paolo Cirino Pomicino, ministro *pro tempore* del bilancio e della programmazione economica, dopo numerosi fallimenti di ristrutturazione dell'azienda di Stato, iniziati con la legge n. 210 del 17 maggio 1985;

il 17 maggio 1995 è caduto il decimo anniversario dell'inizio della riforma delle nostre ferrovie ed in questi dieci anni tutti i medici che si sono succeduti al capezzale di questo paziente non sono ancora riusciti a trovare il principio attivo per farlo uscire dal tunnel della depressione;

l'onorevole Torre, senza modificare la struttura esistente, diede mano ad un programma assai vasto di riforme con lo scopo di ridurre e semplificare gli uffici, di ottenere un reale decentramento di funzioni e di limitare — in particolare — il numero dei ferrovieri allo stretto necessario consentito per ciascun livello, per far funzionare i due pilastri di cui si compongono tutte le ferrovie esistenti, il traffico e i lavori, passando così da un passivo dell'esercizio 1921-1922 all'attivo dell'esercizio 1923-1924 portando a termine la sua opera in un anno e mezzo circa e ponendo le basi del noto sviluppo successivo;

il dottor Mario Schimberni, ex presidente della Montedison, secondo commissario straordinario delle Ferrovie dello

Stato, successe al presidente Ligato, travolto dallo scandalo delle « lenzuola d'oro », il 1° dicembre 1988;

la prima ristrutturazione dell'ente Ferrovie dello Stato venne eseguita con delibera del Consiglio di amministrazione n. 598 del 12 novembre 1986; essa sostituiva interamente la struttura della ex azienda di Stato fondata sui servizi con una organizzazione imprenditoriale basata sull'istituzione dei dipartimenti, direzioni centrali autonome, direzioni compartimentali ed impianti di produzione, questi ultimi per « meglio rispondere alle esigenze della clientela in termini di flessibilità, prontezza ed efficacia » e tentare quei recuperi di produttività così necessari in un ente che aspira a porsi quale valido concorrente rispetto agli altri modi di trasporto;

Schimberni pose a capo del dipartimento organizzazione l'ingegner Vaciago, suo ex collaboratore in Montedison e con esso eseguì, con delibera n. AS/189 del 19 luglio 1989, una parziale ristrutturazione, sopprimendo le direzioni generali autonome e il numero di quelle dipartimentizzate, ad avviso dell'interrogante con chiaro intento discriminatorio nei confronti dei dirigenti generali e dei dirigenti non politicizzati o non sindacalizzati. Ciò al fine di predisporre gli spazi per le assunzioni di dirigenti e dirigenti generali dall'esterno e per le promozioni dei sindacalisti;

in circostanze mai ben chiarite, ma risalenti alla contrarietà manifestata nei confronti dell'alta velocità, accantonata momentaneamente per fare impresa, il dottor Schimberni — improvvisamente — lasciò le ferrovie in data 16 giugno 1990;

venne sostituito nell'incarico di amministratore straordinario dal dottor Lorenzo Necci, ex presidente Enimont, anch'egli proveniente dal settore della chimica, che, quindi, conferma Vaciago nel posto di direttore del dipartimento organizzazione;

in data 25 ottobre 1990, con delibera AS/674 venne soppressa la ristrutturazione

Ligato, adottata con delibera del consiglio di amministrazione n. 598 del 12 novembre 1986;

con delibera AS/687 del 31 ottobre 1990, venne adottata una nuova riorganizzazione strutturale, articolata in undici funzioni e dieci divisioni in sede centrale, e nei soliti quindici compartimenti, nelle sedi regionali;

alcuni giorni prima, il 12 ottobre 1990, venne nominato all'importantissima carica, al fine di fare impresa, di direttore generale il settantaduenne Benedetto De Cesaris, proveniente anch'egli del settore chimico, ma anche ex presidente della Gepi;

è la prima volta che le Ferrovie, nella loro grandiosa e lunga storia di lavoro, sacrifici e caduti per il Paese, si trovano ad avere un direttore generale non solo digiuno del duro e rischioso lavoro dei ferrovieri, ma, a parere dell'interrogante, portatore di un bagaglio culturale basato sull'assistenzialismo fine a se stesso, acquisito nella lunga esperienza di organizzatore del « non lavoro » alla Gepi;

continuano i prepensionamenti, sullo sfondo dei quali e del nuovo assetto riorganizzativo giganteggia la figura di un altro chimico, il ministro degli affari esteri *pro-tempore* De Michelis, che « tuona » di voler ridurre gli addetti del settore ferroviario a 100.000 unità perché improduttivi se paragonati ai ferrovieri tedeschi e francesi. Ciò senza tener conto della produttività specifica nel contesto della produttività globale, le quali non consentono il paragone con i ferrovieri tedeschi e francesi. Infatti gli investimenti globali in Francia e Germania sono gratificanti per la produttività specifica del ferroviere, mentre in Italia è il contrario e il ferroviere sarà sempre condannato ad una modesta produttività specifica, fino a quando non sarà modificato l'investimento globale;

il nuovo modello riorganizzativo si palesa ben presto disastroso perché non raggiunge l'obiettivo di agire sul mercato in termini di impresa: la produzione continua

a calare, il personale è demotivato e chi può continua a lasciare l'azienda prepen-sionandosi. La politica di gestione del personale cogestita con la « triplice » apre uno spaventoso contenzioso con il personale, che propone più di centomila ricorsi davanti alla magistratura contro l'azienda, mentre le spese del personale e quelle per consulenze continuano ad aumentare;

L'Ente ferrovie dello Stato salutato all'atto della nascita il 17 maggio 1985 dalle lunghe trombe della stampa di regime della prima Repubblica come la forma giuridico-economico-organizzativa-industriale che avrebbe riscattato le ferrovie italiane dal ghetto e dall'emarginazione in cui le avevano relegate, per inefficienza e subordinazione culturale il monopolio del trasporto su gomma, chiudeva, dopo sette anni la sua negativa esperienza senza aver raggiunto gli ambiziosi obiettivi prefissati con la legge istitutiva dello stesso;

il 12 agosto 1992, sotto lo sguardo rassicurante e protettivo del ministro del bilancio *pro tempore* Paolo Cirino Pomicino, nacque il nuovo modello gestionale, sulle ceneri del vecchio, delle Ferrovie dello Stato sotto forma di società per azioni con capitale sociale di quarantadue-milaquattrocentodiciassette miliardi di lire tutto e interamente di proprietà della collettività nazionale;

il 23 dicembre 1992 la prima riunione del neonato consiglio di amministrazione nomina presidente della società il dottor Benedetto De Cesaris, anziano direttore generale delle ferrovie, e il dottor Lorenzo Necci amministratore delegato, conferendogli tutti i poteri di ordinaria e straordinaria amministrazione, perpetuando nello stesso i caratteri somatici dell'amministratore straordinario. Gli altri tre consiglieri Fiaccavento, Granata e Sciarrone, sono in rappresentanza dei ministeri rispettivamente del bilancio e della programmazione economica, del tesoro e dei trasporti e della navigazione;

il 26 marzo 1993, con delibere AD/7-8-9 la nuova struttura della spa prese corpo in una direzione generale *Holding*

(Vaciago ex Montedison), due direzioni (Satta, ex Confindustria, e Pantile ex sindacalista delle ferrovie dello Stato), due vicedirezioni (Rossi ex Banca di Roma, e Di Giovanni ex sindacalista delle ferrovie dello Stato), tre aree (ingegner Rizzotti ferrovie dello Stato, Sciarrone ex Fiat, e Maraini, ex Ansaldo) e sei strutture di supporto al consiglio di amministrazione e all'amministratore delegato;

veniva successivamente implementata il 12 gennaio 1994 (delibera AD/2) con l'istituzione della direzione relazioni esterne e per la comunicazione (Fortunato ex Fiat), il 27 giugno 1994 (delibera AD/29) con la confluenza della divisione patrimonio in Metropolis società partecipata, il 18 gennaio 1995 (AD/9) con l'istituzione della direzione *auditing* e protezione aziendale (Riogni ex guardia di finanza), il 18 marzo 1995, con l'istituzione del segretariato generale (Spinelli, ferrovie dello Stato), della segreteria dell'amministratore delegato (Scafuri), con l'istituzione della condirezione generale *Holding* (Spingardi, ex Fininvest) ed infine con l'istituzione della direzione delle politiche economiche e sociali per Delai (ex Rai) (A.D./21). Con l'ordine 19/96 del 1° luglio 1996, l'amministratore delegato Lorenzo Necci vara una ulteriore ristrutturazione, nascono così le Asa struttura organizzativa delle Aree strategiche di affari;

dalla cronistoria riportata sopra emerge che la riforma delle Ferrovie dello Stato, iniziata il 17 maggio 1985 è durata fino ad ora undici anni e tutto lascia presagire che non sia ancora terminata;

i risultati di questi undici anni sono agghiaccianti: macroscopica perdita per lo Stato per la continua ascesa dei costi e del *deficit*, riduzione e peggioramento costante dei servizi, personale e dirigenti demotivati, gestione assembleare e consociativa, calo continuo della produzione ai minimi storici;

emerge altresì che la società per azioni si avvia a contrastare la concorrenza — per ricollocare le Ferrovie dello Stato nella loro naturale, dignitosa posizione di

mercato, che del resto già avevano nel 1958 trasportando il 26,34 per cento dei passeggeri e nel 1960 trasportando il 28,83 per cento delle merci — senza il contributo delle professionalità varie;

neppure il bilancio chiuso al 31 dicembre 1994, benché presentato alla stampa dall'amministratore straordinario — o meglio — delegato in modo accattivante e « buonista » non convince su quella che l'intero Paese si attende di vedere, cioè una ripresa decisa e vigorosa;

malgrado un margine operativo lordo positivo di centoquarantacinque miliardi, prima degli ammortamenti cresciuti del quattordici per cento a duemilasettecentotredici miliardi, le Ferrovie dello Stato anche come società per azioni restano pur sempre ancora in profondo rosso. Infatti le perdite sono di duemilacinquecentonovantuno miliardi, che sommate alle lire ottomilaottantaquattro miliardi degli anni precedenti ammontano a lire diecimilasettecentosettantacinque miliardi totalmente a carico del contribuente, ed il debito a carico dello stesso di lire ottantamila miliardi. Il costo del personale ridotto per la prima volta dal 1990, data di inizio dei prepensionamenti, di lire milleduecentodiciotto miliardi, è pur sempre ammontante a lire diecimilatrentatré miliardi. È come se fossero state prepensionate solo sedicimilacinquecentocinque unità rispetto alle sessantottomilacentotrentadue che sono andate in pensione dall'esercizio finanziario 1990, perché beneficiarie di otto prepensionamenti, mentre il costo delle rimanenti cinquantunomilaseicentoventisette, corrispondenti ad un valore di lire tremilaottocento miliardi, è andato ad aumentare gli stipendi dei centotrentacinquemilacentosessantuno rimasti;

di contro, il monopolio del trasporto su gomma ha goduto nel 1994 di un ulteriore incremento sull'anno precedente del 4,5 per cento, assicurandosi il sessantacinque per cento circa dell'intero mercato. Mentre quello su ferro per la prima volta, dopo gli ultimi dieci anni ha registrato la caduta costante delle due quote di mercato

(merci e passeggeri) ad agghiacciati valori che, secondo le statistiche ufficiali nel « Conto nazionale dei trasporti » si aggirano intorno all'otto per cento per le merci ed al sei-sette per cento per i passeggeri; le Ferrovie dello Stato hanno dato segni di ripresa rispetto all'anno precedente 1993, rispettivamente dell'11,4 per cento e del 3,8 per cento dovuti alla consistente ripresa economica generale del Paese;

la gestione della nostra rete ferroviaria, nel secolo che sta per terminare, è entrata in crisi per tre volte: una prima volta nel 1921 con la nomina del commissario straordinario, onorevole Edoardo Torre, una seconda con la nomina di commissario straordinario Mario Schimberni, nel 1988, ed una terza volta con la nomina dell'avvocato Lorenzi Necci a commissario straordinario nel 1990;

il tentativo del consiglio di amministrazione, nella seduta del 16 gennaio 1995, di istituire o meglio ripristinare l'indispensabile posizione coordinatrice del direttore generale delle ferrovie, che sincronizzi l'opera degli attuali corpi separati delle aree, è fallito, mentre si continua, con disinvoltura, ad assegnare posti in mansioni delicate a non ben definite qualità di *managers* —:

se intendano intervenire per far cessare uno stato di cose che penalizza l'Italia, destabilizzandola nei confronti dei *partner* europei;

se intendano proporre al Parlamento una soluzione precisa e non da spettacolo, come si è fatto e si continua a fare tutt'oggi;

se intendano far uscire le Ferrovie dello Stato dalla china in cui si trovano utilizzando, con urgenza, per il proprio fine istituzionale primario, cioè il trasporto su ferro — quale parziale ma robusto supporto logistico del sistema del Paese — le immense risorse umane (professionalmente sperimentate) e materiali di cui ancora dispongono. (4-07744)

DE BENETTI. — Ai Ministri dei lavori pubblici, dell'ambiente, dell'industria, com-

mercio ed artigianato, di grazia e giustizia e del lavoro e della previdenza sociale. — Per sapere — premesso che:

l'area dell'ex raffineria Erg di San Biagio, sulla collina di San Quirico, in località Genova-Bolzaneto, bonificata per costruire un nuovo quartiere con seicentotrenta appartamenti, zone verdi, scuole, un centro commerciale che dovrebbe accogliere migliaia di persone provenienti dalla provincia di Genova, è sotto sequestro per ordine del sostituto procuratore presso la pretura Francesco Cardona, che indaga sul inquinamento del terreno sul quale per circa cinquant'anni ha lavorato la raffineria;

i dati delle analisi e dei campionamenti effettuati nell'area di San Biagio avrebbero segnalato la presenza di idrocarburi e di residui delle lavorazioni della raffineria;

il sequestro dell'area da parte del sostituto Cardona sarebbe stato motivato esclusivamente dalla necessità di accertare se la zona non è più inquinata;

lo scorso anno la provincia di Genova aveva certificato l'avvenuta bonifica dell'area dell'ex raffineria Erg in base ai parametri stabiliti dalla regione Liguria;

un'associazione ambientalista ha preparato un *dossier* e una controperizia, rispetto a quella della provincia e della stessa Erg, firmata dal biologo Paolo Drei e dal professor Pietro Maifredi, dalla quale risulta che i campionamenti ed analisi effettuati, sono pochi e non rilevanti; risulta inoltre l'assenza di uno studio idrogeologico approfondito e la presenza nell'ex raffineria di decine di tonnellate di amianto, che è una sostanza cancerogena usata nelle tubazioni delle raffinerie per isolarle termicamente;

a seguito della suddetta controperizia, il Wwf ha presentato un esposto alla magistratura, segnalando la necessità di fissare i criteri della bonifica in maniera da avere la certezza di un totale disinquinamento;

lo stesso comune di Genova, che ha approvato il progetto, ha avuto dubbi sul disinquinamento dell'area ed ha deciso di subordinare il rilascio delle concessioni edilizie alla certezza dell'effettiva bonifica;

il sostituto procuratore Francesco Cardona, a seguito del *dossier* degli ambientalisti e dell'invio alla magistratura di documentazione da parte degli uffici comunali, ha pertanto aperto un'inchiesta giudiziaria, ordinando il blocco dei lavori per la costruzione del nuovo quartiere in modo da poter effettuare ulteriori indagini ed accertamenti sulla bonifica del terreno, sulla rilevanza dell'inquinamento e sulla sua diffusione nell'area;

i tempi del dissequestro dell'area di San Biagio dipenderanno dall'esito degli accertamenti ordinati dallo stesso procuratore;

molte persone hanno già firmato il compromesso impegnandosi nell'acquisto di uno dei sessanta appartamenti per i quali esiste già dal novembre scorso la concessione edilizia —:

fermo restando il dovere della magistratura inquirente di portare a compimento tutte le indagini necessarie ad accertare tempestivamente i fatti e ad individuare eventuali responsabilità, nell'auspicio che ciò avvenga con la massima celerità compatibile con i tempi tecnici delle indagini, alla luce di quanto esposto, se il Governo non ritenga opportuno intervenire per contribuire a far chiarezza su una così grave questione, dal momento che l'operazione riveste una valenza particolare in quanto San Biagio è il primo grande progetto nella provincia di Genova dopo anni di crisi del settore edilizio, tanto più che per la costruzione del nuovo quartiere è in gioco il posto di circa duecentocinquanta persone;

quali indirizzi e quali eventuali misure intendano adottare per offrire garanzie certe sulla trasformazione di un'area, sulla quale per circa cinquant'anni ha lavorato una raffineria, in un quartiere vi-

vibile senza rischi attuali e futuri per la salute dei cittadini. (4-07745)

TURRONI, PECORARO SCANIO e PROCACCI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

in data 9 marzo 1993 il comando polizia municipale di Finale Emilia (Reggio Emilia) procedeva al sequestro presso il signor Giuliano Poletti di due emù, due leoni, una volpe argentata, venticinque tartarughe, un pitone di Seba e un pappagallo Ara, affidandoli in custodia giudiziale all'Enpa di Modena;

in data 23 marzo 1993 il sostituto procuratore presso la pretura circondariale di Modena nominava custode giudiziale degli animali, in sostituzione dell'Enpa, il signor Rudi Berti, titolare del Centro recupero fauna selvatica ed esotica, sito in via Brento, n. 9 a Sasso Marconi (Bologna);

gli animali sono rimasti in custodia giudiziale presso il Centro recupero fauna selvatica fino alla conclusione delle indagini;

in data 15 settembre 1995 il signor Rudi Berti inviava alla procura della Repubblica presso la pretura circondariale di Modena istanza di liquidazione delle spese sostenute fino a quel giorno per il mantenimento e la custodia degli animali;

in seguito a tale richiesta la predetta procura affidava al Corpo forestale dello Stato il compito di verificare la congruità dei costi invocati;

in data 20 gennaio 1996 l'ufficio del giudice per le indagini preliminari della pretura di Modena disponeva l'estinzione del procedimento a carico del signor Poletti Giuliano rinnovando, per altro titolo, l'affidamento giudiziale degli animali al signor Rudi Berti senza provvedere peraltro in ordine alla richiesta di liquidazione;

in data 10 ottobre 1996 la procura della Repubblica presso la pretura di Modena respingeva l'istanza di liquidazione presentata dal signor Rudi Berti;

l'incredibile motivazione addotta per il rigetto della richiesta consisteva nel fatto che il signor Rudi Berti, nel febbraio del 1994 e quindi un anno dopo rispetto all'affidamento in questione, aveva stipulato una convenzione con l'Enpa per l'installazione, la manutenzione e la gestione delle strutture di ricovero degli animali del Centro recupero fauna selvatica ed esotica;

la convenzione stipulata tra l'Enpa, un ente di diritto privato, e una struttura altrettanto privata quale il centro del signor Rudi Berti, non prevede in alcun caso che il mantenimento degli animali affidati al centro medesimo in qualità di affidatario o custode giudiziario possa essere posto a carico del centro né riserva all'Enpa alcun titolo per disporre di spese di giustizia, che non sono ovviamente a suo carico né che la riguardano —:

se non intenda, alla luce dei fatti sovraesposti, intervenire affinché venga disposta la liquidazione delle spese di custodia e mantenimento degli animali che spettano al centro recupero fauna selvatica del signor Rudi Berti, in applicazione della legislazione vigente;

se non ritenga inammissibile un comportamento da parte di organi dello Stato che, senza alcuna preoccupazione, scaricano sulle spalle di privati cittadini ingenti costi per il mantenimento di animali esotici e selvatici, peraltro dichiarati pericolosi dalle stesse leggi dello Stato, che richiedono una costante cura e particolari attenzioni, confidando esclusivamente nell'amore che i gestori di centri analoghi nutrono nei confronti degli animali;

se non ritenga altrettanto inammissibile la disparità di trattamento applicata dalla medesima amministrazione dello Stato nei confronti di coloro che custodiscono animali, che richiedono costanti, quotidiane e qualificate cure, rispetto a chi semplicemente custodisce, senza alcun intervento, autoveicoli;

in virtù della conclusione del procedimento e della successiva restituzione degli animali al Centro recupero, a chi sia da ascrivere la proprietà degli animali;

qualora la proprietà degli stessi sia da ascrivere allo Stato, a chi competano le spese di mantenimento dei predetti animali successive alla decisione di restituirli al Centro di recupero fauna selvatica;

se non ritenga di dover assumere le spese per il mantenimento ed il ricovero dei predetti animali, della loro eventuale remissione in natura, qualora sia possibile, o della loro perpetua custodia in considerazione della loro pericolosità e della impossibilità della loro reintroduzione;

se non intenda, in considerazione del fatto che le spese di giustizia per la custodia e il mantenimento di animali, che riguardano numerose procure, non sono determinate in modo equo e sulla base di criteri univoci, impartire disposizioni agli uffici periferici dell'amministrazione della giustizia affinché siano stabiliti rigorosi criteri di valutazione dei costi di mantenimento e sistemazione e perché vi sia uniformità di comportamento. (4-07746)

GALDELLI e VALPIANA. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che risulta agli interroganti che:

il Vocs (volontari per la convivenza sociale) è un ente convenzionato riconosciuto dalla regione Marche, con decreto presidenziale n. 3 dell'8 gennaio 1996, che si vanta di essere « ente morale senza fini di lucro » e può usufruire della collaborazione di obiettori di coscienza;

attualmente risultano in servizio quattro obiettori di coscienza;

la sede operativa « formale » risulta essere un appartamento con la sola possibilità di dormire e, con una certa dose di fantasia, di poter scaldare qualche pietanza;

la sede operativa « reale », anche se non appare in alcun documento, risulta essere un angusto locale adibito a protostudio televisivo. Tale locale è sito ai piedi del campanile della parrocchia di Santa Maria dei Servi, in via del Conero, ad Ancona;

il centro di volontariato si riduce alla sola presenza di obiettori di coscienza e alla saltuaria apparizione dell'ingegner Carlo Negri e del padre Ettore Negri;

le mansioni che gli obiettori sono chiamati a svolgere sono: 1) servizi assistenziali consistenti nel trasferire gli aventi bisogno con il proprio mezzo, senza alcuna certificazione di deresponsabilizzazione, senza copertura assicurativa né definizione di alcun ruolo. Gli obiettori seguono invalidi al cento per cento, mentre i responsabili dell'ente in questione conoscono a malapena o non conoscono affatto il nome e lo stato di salute degli assistiti; 2) la stragrande maggioranza del servizio viene svolto nella sede degli studi televisivi con turni che, per esigenza di palinsesto, non proprio qualificato, si sovrappongono con l'orario della libera uscita. Contrariamente alla qualifica di ente morale senza scopo di lucro, circa un terzo della programmazione consiste in televendite televisive. Tutta la fase di organizzazione, preparazione e messa in onda ventiquattro ore su ventiquattro è totalmente ed esclusivamente gestita dai singoli obiettori;

a tutti gli effetti gli obiettori svolgono, quindi, un servizio lavorativo non retribuito, che si sostituisce a potenziale personale lavorativo dipendente;

agli obiettori non è garantita né la possibilità di mangiare negli orari canonici, né di usufruire di licenze e permessi; inoltre, appare evidente un obbligo di messa a disposizione degli obiettori anche per mansioni che essi non dovrebbero assolutamente svolgere;

per il vitto viene concessa agli obiettori esclusivamente la somma di circa cinquemila lire al giorno —:

se sia a conoscenza dei fatti citati in premessa;

se non ritenga il caso di avviare una indagine allo scopo di verificare i requisiti dell'ente Vocs e per verificare il reale utilizzo degli obiettori di coscienza assegnati allo stesso;

se non ritenga, qualora si accertassero responsabilità di utilizzo irregolare degli obiettori, il caso di procedere alla revoca della convenzione per l'assegnazione di obiettori di coscienza all'ente Vocs. (4-07747)

NICOLA PASETTO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del tesoro e dei trasporti e della navigazione.* — Per sapere — premesso che all'interrogante risultano i seguenti fatti:

le ferrovie dello Stato sono una società per azioni pubblica il cui intero pacchetto azionario di lire sessantaquattromila miliardi è custodito dal ministero del tesoro;

le ferrovie dello Stato potranno divenire private solo in due casi:

a) quando un poderoso gruppo industriale privato (e non un ente pubblico) acquisterà il cinquanta più uno per cento dell'intero capitale attualmente detenuto da un solo socio che è lo Stato;

b) quando il pubblico degli investitori e, se si vuole, dei risparmiatori acquisterà liberamente sul mercato azionario la maggioranza delle azioni delle ferrovie dello Stato che corrispondono alla somma di lire trentaduemila miliardi più una lira;

il maldestro tentativo di scaricare sul personale i costi crescenti dell'incapacità gestionale, pagando gli aumenti salariali con azioni della società, fallì miseramente nel 1994 grazie alla reazione del personale ed all'intervento dell'allora Ministro, il quale pretese il rispetto da parte delle ferrovie dello Stato degli accordi già sottoscritti;

le ferrovie dello Stato, per gli ingenti capitali che la comunità nazionale affida loro affinché provvedano alla mobilità di tutti gli italiani e delle loro merci, devono essere dirette con grande oculatezza, efficienza, preveggenza e decisione per evitare che continuino ad essere fonti di rilevanti diseconomie per il sistema economico nazionale;

una tra le funzioni più importanti di un'impresa industriale così complessa e vasta, quale le ferrovie dello Stato, è quella di selezionare i propri dirigenti;

uno dei massimi dirigenti è l'ingegnere nucleare Cesare Vaciago il quale, ormai dalla fine del 1988, plasma e poi rimodula con le sue idee di organizzatore teorico la struttura delle ferrovie dello Stato ed i suoi dirigenti;

l'ingegner Vaciago, nato a Torino il 3 ottobre 1946, dove si laurea in ingegneria nucleare nel 1969 e dove nel 1969-70 è assistente universitario, dal 1970 al 1973 è responsabile di metodologia di formazione dell'Olivetti, nel 1973-74 dei progetti speciali del Censis, dal 1974 al 1978 dell'assistenza tecnica alle regioni ed alla formazione del personale dell'Isfol dove, come direttore generale, resta fino al 1981; dal 1981 al 1984 è responsabile delle relazioni industriali della Montedison, dal 1987 fino al 31 luglio 1988 è vice presidente della Standa ed infine dal 1° agosto 1987 fino al 30 giugno 1989 è *partner* presso lo studio Ambrosetti srl di Milano;

in quest'ultimo periodo, è anche consulente presso le ferrovie dello Stato, dove è stato seguito dalla sua segretaria, la signora Maria Pia Re, la quale, dopo aver ricoperto vari incarichi, dapprima come segretaria del gruppo Montedison e poi dello studio Ambrosetti, nel 1990 viene assunta come dirigente dell'ente ferrovie dello Stato e successivamente preposta addirittura a due unità operative di grande importanza e delicatezza, che tutt'ora dirige, e cioè la « funzione classificazione e valutazione dei dirigenti » presso la direzione generale *holding* e lo « sviluppo organizzativo e risorse umane della divisione trasporto locale » con sede a Milano;

per questi due incarichi operativi, la Re percepisce uno stipendio che si aggira sui duecento milioni lordi all'anno;

la presunzione è d'obbligo perché le retribuzioni dei dirigenti delle ferrovie dello Stato sono segrete in quanto articolate in una parte fissa uguale per tutti (ha

come base di riferimento gli stipendi dei dirigenti generali dell'ex azienda di Stato) ed in una parte variabile, assegnata con grande discrezionalità, la quale crea sospette discriminazioni in un'impresa di proprietà dello Stato dove le retribuzioni di tutto il personale e, a maggior ragione, dei suoi dirigenti devono essere pubbliche;

con il *curriculum* precedentemente descritto l'ingegner Vaciago viene assunto direttamente come dirigente generale dal dottor Mario Schimberni (amministratore straordinario delle ferrovie dello Stato), ex presidente Montedison, il quale lo propone al dipartimento organizzazione che è l'unità operativa più importante delle ferrovie dello Stato;

a pagina 9 del quotidiano *Il Sole 24 Ore* del giorno 15 luglio 1989 un articolo dal titolo « Supercontratti nelle ferrovie agli uomini d'oro di Schimberni » informa i lettori dell'assunzione, da parte di Schimberni, con lauti stipendi (doppi o tripli rispetto agli alti dirigenti delle ferrovie) di uomini che erano ai vertici della Montedison durante la sua gestione;

i contratti stipulati a tempo determinato dal dottor Schimberni sono stati trasformati in contratti a tempo indeterminato, senza che vi sia stata alcuna reazione da parte della triplice, unica « rappresentanza » sindacale legittimata a dialogare con il *management* datoriale;

nella veste prima di consulente (1° ottobre 1988), poi di direttore del dipartimento organizzazione dell'ente ferrovie dello Stato (28 luglio 1993), di direttore generale, non già dell'azienda ferroviaria, ma della *holding* ferrovie dello Stato spa, e dal 1° luglio 1996 anche dell'area strategica di affari per il trasporto metropolitano e regionale, e come presidente di Atac e Contral, cariche che detiene a partire dal 29 luglio 1994 come cumulo di attività con emolumenti erogati dalle ferrovie dello Stato, ma con attività svolte per un quarto presso l'azienda trasporti automobilistica romana e per un quarto presso il consorzio trasporti del Lazio, l'ingegner Vaciago ha sempre gestito e continua a

gestire con piglio privato le relazioni industriali e quindi tutto il personale ferroviario, con occhio particolare ai dirigenti;

i dati delle statistiche ufficiali, quelli cioè elaborati dal Conto nazionale dei trasporti, riferiti agli anni che interessano, sono agghiaccianti, perché indicano i punti più bassi di produzione dell'impresa che la storia ferroviaria ricordi;

il costo del personale è aumentato perché si sono effettuate promozioni di massa tali che moltissimi dipendenti hanno potuto usufruire di una, due ed anche tre promozioni in pochissimo tempo, portando quell'area quadri che si diceva di voler ridurre ad un'espansione ingiustificata, in un clima di lottizzazione e di forte consociativismo;

tale clima ha finito per innescare un contenzioso giurisdizionale da parte degli esclusi, che non ha precedenti nella storia delle ferrovie, con più di centomila ricorsi presentati avanti i pretori del lavoro di tutta Italia, affidati al patrocinio di studi legali esterni, anziché all'Avvocatura dello Stato od ai procuratori interni;

si è provveduto ad incentivare il prepensionamento dei dirigenti ferroviari con una monetizzazione *ad personam* aggiuntiva a quella prevista per tutti i ferrovieri dalla legge n. 141 del 1990;

secondo questo criterio, sono stati prepensionati circa quattrocento dirigenti fra i quali professionisti di primo piano, ancora validissimi lavoratori;

quanto evidenziato ai paragrafi precedenti non poteva non determinare lo scadimento del servizio ferroviario in tutta la rete dovuto altresì alla chiusura di circa quattrocento stazioni —

se il Presidente del Consiglio ed i ministri interrogati intendano attivare i meccanismi di controllo che lo Stato ha a disposizione in quanto previsti dall'atto di concessione settantennale tra il ministero dei trasporti e le ferrovie dello Stato spa, stabilito con decreto ministeriale n. 225-T del 26 novembre 1993;

quale sia, in omaggio ad un atto di democratica trasparenza, la retribuzione

dell'ingegner Vaciago, aggiornata ad oggi rispetto alla data di assunzione del 1° luglio 1989, e quella degli altri dirigenti ferroviari, nonché quali siano i criteri ai quali il consiglio di amministrazione delle ferrovie dello Stato spa, e per esso l'amministratore delegato, si è ispirato nel determinarle ed articularle, dopo aver sentito il sindacato;

quale sia l'ammontare delle retribuzioni dei consiglieri di amministrazione e del consigliere amministratore delegato stabilite dall'unico e solo azionista che è lo Stato, nonché quali siano i criteri ai quali il Ministro del tesoro si è attenuto per determinare le retribuzioni degli amministratori della più grande azienda di proprietà dello Stato;

se si ritenga necessario ripristinare — nell'ambito della riduzione delle spese per il risanamento del debito pubblico — il controllo della Corte dei conti sulle ferrovie dello Stato e sulle società partecipate;

se sia stata richiesta al Ministro dei trasporti e della navigazione, da parte delle ferrovie dello Stato spa, l'autorizzazione prevista al comma 3 dell'atto di concessione, per la nomina a presidente dell'Atac e per quella di presidente del Cotral dell'ingegner Vaciago, direttore generale della holding ferrovie dello Stato. (4-07748)

TARADASH. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e della difesa.* — Per sapere — premesso che:

è in corso di svolgimento il procedimento penale n. 2925/93 presso la pretura circondariale di Potenza;

in data 14 agosto 1993 la polizia giudiziaria (carabinieri) procedeva di propria iniziativa al sequestro della sede della società cooperativa Macchina congress service srl sita in vico Siani 4, a Potenza;

in data 16 agosto 1993 il pubblico ministero, dottoressa Rosanna De Nictolis, richiedeva al giudice per le indagini pre-

liminari la convalida parziale del sequestro, disposto dalla polizia giudiziaria carabinieri ai sensi dell'articolo 321 del codice di procedura penale, ritenendo legittimamente eseguito il sequestro della documentazione;

il giudice per le indagini preliminari, dottor Antonio Maria Luna, con provvedimento dell'8 agosto 1993, non convalidava il sequestro disposto dalla polizia giudiziaria carabinieri di cui al verbale del 14 agosto 1993 e, contestualmente, rigettava l'istanza di sequestro formulata dal pubblico ministero, avendo entrambi omesso di osservare gli articoli 82 e 104 delle norme di attuazione del codice di procedura penale e l'articolo 10 del regolamento 30 settembre 1989, n. 334;

la polizia giudiziaria (carabinieri), nella persona del vicebrigadiere Convertini, operava dissequestro della sede della società in parola in data 17 agosto 1993, un giorno prima del deposito in cancelleria del provvedimento del giudice per le indagini preliminari —:

se non ritenga che da fatti sopra descritti emergano gravi violazioni di legge; quali provvedimenti di propria competenza intenda conseguentemente adottare;

atteso che in data 23 ottobre 1993 è stato predisposto un elenco su direttiva del pubblico ministero del materiale documentale presso la sede in vico Siani n. 4, se esista un rapporto o un elenco riservato di tale materiale realizzato dai carabinieri fuori dal sequestro preventivo. (4-07749)

Apposizione di una firma ad una interrogazione.

L'interrogazione a risposta orale Peruzza ed altri n. 3-00400, pubblicata nell'*Allegato B* ai resoconti della seduta del 30 ottobre 1996, è stata successivamente sottoscritta anche dal deputato Boato.